

Elenco delle aziende coinvolte nell'Olocausto

Questo elenco include le aziende e la loro documentata collaborazione nell'attuazione dell'Olocausto , del lavoro forzato e di altri crimini di guerra tedeschi .

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>Accumulatoren-Fabrik AFA</u> (in seguito <u>BAE Batterien GmbH</u>) ^{[1][2]}	1890	<u>Hagen</u> , <u>Berlino-Oberschöneweide</u> , <u>Hannover</u> (1938); <u>Mühlhausen</u> , <u>Vienna</u> , <u>Poznań</u> (1943)	Lavoro forzato/lavoro schiavistico. L'AFA utilizzava i prigionieri dei campi di concentramento nella produzione. Era prevista una "fluttuazione" di 80 prigionieri al mese nell'ambito dello " <u>sterminio tramite lavoro</u> ".
<u>Adler (auto e moto)</u> ^[3]	1900	<u>Francoforte</u>	Nel 1944, la società presentò una richiesta all'Ufficio centrale economico e amministrativo delle SS per l'assegnazione dei prigionieri dei campi di concentramento. La richiesta venne accolta e i prigionieri furono alloggiati nei locali dello stabilimento I in <u>Weilburger Straße</u> . Tra l'agosto 1944 e il 24 marzo 1945, circa 1.600 persone furono impiegate nel campo satellite del <u>campo di concentramento di Natzweiler-Struthof</u> , nome in codice <u>Katzbach</u> . Circa un terzo dei prigionieri dei campi di concentramento morì a <u>Francoforte</u> ; più di 700 furono portati in altri campi perché troppo deboli per lavorare, cosicché alla fine solo una piccola parte di quelli rinchiusi nelle fabbriche di Adler sopravvisse. Il 24 marzo 1945, circa 350 prigionieri furono condotti in una marcia della morte al <u>campo di concentramento di Buchenwald</u> via <u>Hanau</u> , <u>Schlüchtern</u> , <u>Fulda</u> e <u>Hünfeld</u> . ^[4]
<u>AEG</u>	1883	<u>Germania</u>	Durante la seconda guerra mondiale , la <u>Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft AG</u> impiegò un gran numero di <u>lavoratori forzati</u> e prigionieri <u>dei campi di concentramento</u> , in condizioni di lavoro disumane. ^{[5][6][7]}
<u>Allianz</u>	1890	<u>Berlino, Germania</u>	Forniva assicurazioni per le strutture e i lavoratori nei campi di concentramento. ^[8]
<u>Stampa associata</u>	1846	<u>New York, Stati Uniti</u>	Censura e cooperazione con la Germania nazista. ^[9]
<u>Astrawerke AG (ASTRA)</u> ^[10]	1921	<u>Chemnitz</u>	Astra produceva materiale bellico sfruttando il <u>lavoro forzato</u> di 500 detenute del <u>campo di concentramento di Flossenbürg</u> .
<u>Audi (Auto Union)</u> ^[11]	1910	<u>Zwickau, Germania</u>	L'azienda impiegò lavoro forzato su larga scala durante la seconda guerra mondiale. ^[11] Tra gli altri, sfruttò il lavoro schiavistico nel <u>campo di concentramento di Leitmeritz</u> . Secondo un rapporto del 2014 commissionato dall'azienda, l'Auto Union si assunse la "responsabilità morale" per le 4.500 morti avvenute a Leitmeritz. ^[12]
<u>Baccarat</u> ^[13]	1764	<u>Baccarat, Francia</u>	Produsse materiale di propaganda per lo Stato nazista e per lo Stato collaborazionista di Vichy .
<u>Bahlsen</u> ^[14]	1889	<u>Hannover, Germania</u>	Tra il 1940 e il 1945 impiegarono circa 800 lavoratori forzati.

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>BASF</u> ^[15] ^[16]	1865	<u>Ludwigshafen, Germania</u>	Collaborò con Degussa AG – ora Evonik Industries – e IG Farben per produrre le bibite gassate utilizzate per lo Zyklon B , utilizzato nei campi di concentramento per commettere omicidi di massa. Ad esempio, BASF, a capo della divisione chimica di IG Farben, costruì una fabbrica chimica presso lo stabilimento IG Farben di Auschwitz III-Monowitz, chiamata "IG Auschwitz". All'epoca, era la più grande fabbrica chimica del mondo. IG Farben divenne famosa per la produzione di Zyklon-B , il gas letale utilizzato per l'omicidio di massa di ebrei e altri prigionieri nei campi di sterminio tedeschi durante l'Olocausto.
<u>Bayer</u> ^[15] ^[17]	1863	<u>Barmen, Germania</u>	Lavoro forzato e sperimentazione medica nei campi di concentramento, ^[18] produzione di prodotti chimici e farmaceutici della Germania nazista.
<u>BMW</u> ^[15] ^[19] ^[20]	1916	<u>Monaco di Baviera, Germania</u>	Lavoro forzato nei campi di concentramento ^[21]
<u>Chase National Bank</u> ^[22] ^[23] ^[24]	1877	<u>Manhattan, Stato di New York, USA</u>	Contribuì alla vendita di titoli di guerra nazisti (Rückwanderer Marks) ai tedeschi americani.
<u>Carl Zeiss AG</u> ^[25]	1846	<u>Oberkochen, Jena, Wetzlar, Magonza, Berlino</u>	Dopo i conflitti iniziali con i nazisti, l'azienda prese parte al riarmo della Wehrmacht negli anni '30 e sponsorizzò la cosiddetta ricerca razziale presso l'Università di Jena (Ottica Jena). ^[26] Durante la seconda guerra mondiale, l'azienda Zeiss impiegò migliaia di lavoratori forzati, ad esempio presso la sede principale di Jena e nei vari siti di produzione e aziende associate. ^[27] ^[28] (citato da Wikipedia tedesca: de:Carl Zeiss (Unternehmen)). Come parte del programma di lavoro forzato nazista , Zeiss utilizzò il lavoro forzato, inclusa la persecuzione degli ebrei e di altre minoranze durante la seconda guerra mondiale. ^[29] ^[30]
<u>Continental AG</u>	1871	<u>Hannover, Germania</u>	La Continental fu un importante "pilastro degli armamenti e dell'economia di guerra nazista", diffondendo la propaganda nazista e impiegando circa 10.000 lavoratori forzati e detenuti nei campi di concentramento in condizioni dure e disumane. Un esempio del campo di concentramento di Sachsenhausen fu quello di costringere i prigionieri del campo a testare nuove suole di gomma per le scarpe camminando fino a 25 miglia al giorno. Se i prigionieri rallentavano o cadevano, rischiavano di essere uccisi a colpi d'arma da fuoco. ^[31]
<u>Banca di Commercio</u> ^[32]	1937	<u>Francoforte, Amburgo, Reichsgau Posen</u>	Coinvolta nel finanziamento del campo di concentramento di Auschwitz e anche nel cofinanziamento del ghetto di Litzmannstadt , come "entità economica indipendente". La

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			filiale di <u>Poznań</u> della banca aprì un conto presso la <u>Deutsche Waffen- und Munitionsfabriken (DWM)</u> e fu presto accettata come fiduciaria provvisoria per la fabbrica di carri e armi <u>Zakłady H. Cegielski</u> a <u>Poznań</u>, partecipando così indirettamente allo sterminio attraverso il lavoro. ^[32] Attraverso l'<u>arianizzazione</u> delle proprietà degli ebrei sfollati o assassinati durante l'Olocausto, la <u>Commerzbank</u> partecipò e ne trasse beneficio principalmente attraverso commissioni di intermediazione. Dal 1940 al 1944, la <u>Commerzbank</u> aprì diverse filiali nei paesi occupati dal <u>Reich tedesco</u>, tra cui <u>Paesi Bassi</u>, <u>Belgio</u>, <u>Estonia</u> e <u>Lettonia</u>. Verso la fine della guerra, la sede centrale della banca si trasferì ad <u>Amburgo</u>. Contrariamente ai rapporti sulla <u>Deutsche Bank</u>, sulla <u>Dresdner Bank</u> e sulla <u>IG Farben</u>, il rapporto <u>OMGUS</u> delle forze di occupazione americane sulla <u>Commerzbank</u> nei primi anni del dopoguerra non è ancora stato pubblicato. ^[33]
<u>Degussa AG (ora Evonik Industries)</u> ^{[34][35][15]}	1843	<u>Francoforte, Germania</u>	Produzione del pesticida <u>Zyklon B</u> utilizzato per le esecuzioni nelle camere a gas. Una delle sue filiali, la società <u>Deutsche Gesellschaft für Schädlingsbekämpfung</u> - abbreviata in <u>Degesch</u> - vendette lo <u>Zyklon B</u> sia all'esercito tedesco che alle <u>Schutzstaffel (SS)</u> per l'uso in omicidi di tipo industriale. ^[36]
<u>Dehomag (ex filiale di IBM)</u> ^{[37][38][39]}	1896	<u>Germania</u>	Forniva computer con dati alla polizia statale <u>Gestapo</u> , in particolare per gli arresti.
<u>Deutsch-Amerikanische Petroleum Gesellschaft (DAPG)</u> ^[40] – ora <u>Esso</u> / <u>ExxonMobil</u>	1890	<u>Brema</u> , <u>Amburgo</u>	La <u>Deutsch-Amerikanische Petroleum Gesellschaft</u>, nota anche come <u>German-American Petroleum Company</u>, era una compagnia petrolifera tedesca sussidiaria della <u>Standard Oil</u> e fondata nel 1890. ^[41] All'inizio del XX secolo, il petrolio veniva venduto con il marchio <u>DAPOL</u>. Nel 1904, la <u>Standard Oil Company</u> acquisì una partecipazione del 50% nella società e trasferì la sede centrale ad <u>Amburgo</u>. ^[42] Nel 1935, la <u>German-American Petroleum Company</u> era leader di mercato in Germania tra le cinque grandi catene di stazioni di servizio. La <u>DAPG</u> gestiva una raffineria a <u>Brema</u>, <u>Berlino</u>, <u>Colonia</u> e <u>Ratisbona</u>. Inoltre, dal 1938 in poi vi erano partecipazioni nella <u>Hydrierwerke Pölitz AG</u> a <u>Pölitz</u> vicino a <u>Stettino</u> (insieme a <u>IG Farben</u> e <u>Rhenania-Ossag</u>). Inoltre, a <u>Pölitz</u> si trovava un sottocampo del campo di concentramento di <u>Stutthof</u>. La produzione di petrolio nel Reich aumentò significativamente durante la seconda guerra mondiale, soprattutto nei paesi occupati. La produzione aumentò da

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			circa 900.000 tonnellate a quasi 2 milioni di tonnellate nel 1944. Il numero di persone impiegate nella produzione di petrolio aumentò da meno di 6.000 nel 1939 a più di 20.000 nel 1944. Tra queste c'erano molti lavoratori forzati e prigionieri di guerra provenienti da <u>Polonia</u> , <u>Ucraina</u> e <u>Unione Sovietica</u> . Nell'ottobre 1944, la composizione della forza lavoro presso la <u>DEA AG</u> era la seguente: 17.064 tedeschi, 5.511 lavoratori forzati e 4.372 prigionieri di guerra. Nelle aree occupate del Governatorato Generale in Polonia le condizioni di vita dei lavoratori, che furono deportati, privati dei diritti civili e terrorizzati, erano particolarmente oppressive e degradanti. ^[40]
<u>Deutsche Bank</u> ^{[15][43][44]}	1870	<u>Berlino, Germania</u>	Forniva prestiti per la costruzione di <u>Auschwitz</u> . La filiale di <u>Katowice</u> della banca concesse prestiti anche alle imprese edili attive ad Auschwitz, che costruirono lo stabilimento della IG Farben nelle vicinanze del campo di concentramento.
<u>Deutsche Bergwerks- und Hüttenbau</u> ^[45]	Fine del 1800	<u>Germania</u>	Miniere e cave.
<u>Deutsche Luft Hansa</u> (ora <u>Lufthansa</u>)	1926	<u>Berlino, Germania</u>	Politicamente, i dirigenti della compagnia erano legati al nascente <u>partito nazista</u> ; un aereo fu messo a disposizione di <u>Adolf Hitler</u> per la sua campagna per le <u>elezioni presidenziali del 1932</u> gratuitamente. Il partito nazista utilizzò le riprese di quei voli per i propri sforzi di propaganda e ottenne il vantaggio di poter organizzare eventi con Hitler in luoghi diversi in una successione molto più rapida rispetto ad altri partiti che facevano affidamento in gran parte sul trasporto ferroviario. <u>Erhard Milch</u> , che era stato a capo della compagnia aerea dal 1926, fu nominato da <u>Hermann Göring</u> a capo del <u>Ministero dell'Aviazione</u> quando Hitler salì al potere nel 1933; ^[46] Milch era stato membro del partito nazista dal 1929 e in seguito fu condannato per crimini di guerra. ^{[47][48]} Secondo un importante studioso della storia dell'aviazione tedesca, da questo punto, "la Lufthansa servì come organizzazione di facciata per l'armamento, che si svolse segretamente fino al 1935: era un'aeronautica militare sotto mentite spoglie". ^[46] Lo storico <u>Norman Longmate</u> riferì che durante i suoi voli in tempo di pace negli anni '30, la compagnia aerea aveva fotografato segretamente l'intera costa britannica come preparazione per una possibile invasione. ^[49] Durante la seconda guerra mondiale, la Deutsche Luft Hansa impiegò più di 10.000 lavoratori forzati, tra cui molti bambini, provenienti dai paesi occupati; il lavoro

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			forzato ebraico fu particolarmente utilizzato dal 1940 al 1942. ^[50]^[51]^[52] I lavoratori forzati furono utilizzati per installare e mantenere i sistemi radar e per assemblare, riparare e mantenere gli aerei, compresi gli aerei militari. ^[53]^[52] I lavoratori forzati furono alloggiati in baracche gestite dalla Luft Hansa nel sito di Tempelhof e altrove a Berlino erano circondati da filo spinato e sorvegliati dalle autorità con mitragliatrici; le condizioni igienico-sanitarie in questi campi erano scarse, così come il livello di assistenza medica e nutrizione. ^[53]^[52] Nel 2012, un team di archeologi ha scavato il sito del campo gestito dalla Luft Hansa presso l'aeroporto di Tempelhof. ^[53]
<u>Ferrovie del Reich</u> ^[54] ^[55]	1920–1945	<u>Berlino</u>	Permise la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento nazisti . Guadagnò denaro dal trasporto di massa di prigionieri da tutta Europa verso i campi di sterminio.
<u>Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH (DEST)</u> ^[56] ^[57] ^[58] ^[59] ^[60]	1938	<u>Sankt Georgen an der Gusen ,</u> <u>Mauthausen ,</u> <u>Flossenbürg ,</u> <u>Auschwitz</u>	Le SS possedevano fabbriche di pietra e, in seguito, fabbriche di armamenti. Utilizzavano manodopera schiava. Un'azienda di proprietà delle SS creata per procurarsi e produrre materiali da costruzione per progetti di costruzione statali nella Germania nazista. A <u>Gusen</u>, <u>Gusen II</u> , un sottocampo di Mauthausen, fu costruito nel 1944. La DEST impiegava manodopera schiava, per la maggior parte ebraica, nelle cave. Dal 1943 svolse un ruolo chiave, aiutando le SS a entrare in alcune importanti industrie belliche. Il lavoro umano fu sfruttato in modo crudele, diventando uno dei principi fondamentali delle accuse di crimini di guerra al <u>Processo di Norimberga</u> . (Contenuto copiato da <u>de:Deutsche Erd- und Steinwerke</u>).
<u>Dornier Flugzeugwerke</u> ^[61]	1914	<u>Friedrichshafen ,</u> <u>Oberpfaffenhofen ,</u> <u>Wismar ,</u> <u>Lubecca</u>	L'azienda produsse numerosi progetti sia per il mercato civile che per quello militare. Presso la Dornier di Monaco -Neuaubing, ad esempio, erano impiegati oltre 1.900 lavoratori forzati. Dornier sfruttò anche i prigionieri del campo di concentramento di Dachau in altri siti produttivi.
<u>Dott. Oetker</u>	1891	<u>Bielefeld ,</u> <u>Germania</u>	Rudolf-August Oetker fu un membro attivo delle Waffen-SS del Terzo Reich. L'azienda

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			sostenne lo sforzo bellico fornendo miscele per budini e munizioni alle truppe tedesche. L'azienda impiegava manodopera schiavizzata in alcune delle sue strutture. La famiglia Oetker è tra quelle famiglie tedesche che hanno tratto maggiori benefici dai loro stretti rapporti con il regime nazista.
Dresdner-Bank [15][62][63]	1872	Dresda, Germania	Principale azionista della società di costruzione per <u>Auschwitz</u> . [64] La Dresdner Bank AG era una banca tedesca con sede a Francoforte. Dopo la crisi bancaria del 1931, il Reich tedesco possedeva il 66% e la Deutsche Golddiskontbank possedeva il 22% delle azioni della Dresdner Bank. Il suo vicedirettore era <u>Hjalmar Schacht</u> , ministro dell'economia durante il nazismo. La banca fu riprivatizzata nel 1937. La Dresdner Bank era nota come la banca preferita dalle SS di <u>Heinrich Himmler</u> . [65] La banca partecipò fin dall'inizio alla confisca delle proprietà e delle ricchezze ebraiche da parte della Germania nazista. [65] Nel 1935, ad esempio, come parte dell'arianizzazione dei beni ebraici, rilevò la consolidata banca privata <u>Arnhold</u> a <u>Dresda</u> . La Dresdner Bank fu anche strettamente coinvolta nell'occupazione dell'Europa , agendo essenzialmente come banca delle SS in Polonia. [65] Durante la seconda guerra mondiale, la Dresdner Bank controllò diverse banche nei paesi sotto occupazione tedesca. Acquisì la Bohemian Discount Bank a <u>Praga</u> , la Societatea Bancară Română a <u>Bucarest</u> , la Handels- und Kreditbank a <u>Riga</u> , la Kontinentale Bank a <u>Bruxelles</u> e la Banque d'Athenes. Mantenne il controllo di maggioranza della Croatian Landerbank e della Kommerzialbank a <u>Cracovia</u> e della Deutsche Handels- und Kreditbank a <u>Bratislava</u> . Acquisì gli interessi francesi nella Hungarian General Bank e nella Greek Credit Bank e fondò la Handelstrust West NV ad <u>Amsterdam</u> . Controllò anche la Banque Bulgare de Commerce a <u>Sofia</u> e la Deutsche Orient-Bank in <u>Turchia</u> .
Eisenwerke Oberdonau [66][67]	1938–1942	<u>Linz</u>	Una grande azienda produttrice di <u>acciaio</u> e <u>ferro</u> , una holding di diverse acciaierie nella <u>Germania meridionale</u> . Creata dopo l' <u>Anschluss</u> dell'Austria, faceva parte del cosiddetto cartello <i>Reichswerke Hermann Göring AG</i> , il principale fornitore di acciaio e ferro per l'industria bellica tedesca durante la seconda guerra mondiale. Si sostiene inoltre che fosse il più grande complesso siderurgico in Europa a quel tempo. [66] La principale fabbrica di acciaio di <u>Linz</u> [68] forniva i suoi prodotti alle vicine fabbriche di scafi e torrette per carri armati a <u>Sankt Valentin</u> (la

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			cosiddetta <u>Nibelungenwerk</u>). ^[69] Durante la guerra, l'azienda gestì anche due sottocampi del campo di concentramento di <u>Mauthausen-Gusen</u> , dove beneficiava del lavoro schiavistico dei detenuti lì detenuti. La "Eisenwerke Oberdonau" continuò la produzione dal 1944 con migliaia di detenuti dei campi di concentramento. Era il sito di produzione nell'area di <u>Linz</u> , che produceva quasi esclusivamente con lavori forzati. ^[67] Qui prevalgono la più alta pressione lavorativa, gli orari di lavoro più lunghi e la più alta percentuale di stranieri. ^[70]
<u>Erla Maschinenwerk</u> ^[71]	1934	<u>Lipsia</u>	Da marzo 1943 ad aprile 1945, fu attivo il sottocampo di <u>Lipsia-Thekla</u> del campo di concentramento di <u>Buchenwald</u> , di proprietà di Erla. Altri campi furono allestiti da aziende di facciata presso vari stabilimenti di produzione esternalizzati, come <u>Flöha</u> ("Fortuna GmbH", costruzione fusoliere) o <u>Mülsen St. Micheln</u> ("Gross GmbH", ali). Nel 1944, con l'impiego di lavoratori forzati e "lavoratori dell'Est" e la produzione decentralizzata, si raggiunse il massimo di circa 4.300 macchine.
<u>Famiglia Flick</u> ^{[72][73][74][75][76][77]}	1927	<u>Berlino</u>	Le imprese del criminale di guerra condannato <u>Friedrich Flick</u> furono determinanti negli sforzi di riarmo della Germania nazista. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, le aziende di Flick impiegavano circa 48.000 lavoratori forzati nelle sue miniere di carbone, nelle acciaierie e nelle fabbriche di munizioni. Si stima che circa l'80% di questi lavoratori sia morto nel quadro dello <u>sterminio nazista attraverso le politiche del lavoro</u> .
<u>Flugmotorenwerke Ostmark</u> ^{[78][79]}	1941	<u>Wiener Neudorf</u> , <u>Maribor</u> , <u>Brno</u> , <u>Dubnica nad Váhom</u>	La costruzione iniziò il 25 luglio 1941. Entro otto mesi, 7.900 lavoratori, per lo più lavoratori forzati e prigionieri di guerra, completarono i lavori. Nel novembre 1941, 15.000 lavoratori erano già impiegati per allestire i tre stabilimenti del gruppo, tra cui 1.900 prigionieri di guerra e almeno 2.000 lavoratori forzati. Alla fine di gennaio 1942, a <u>Wiener Neudorf</u> erano impiegati 8.278 lavoratori. Il 4 agosto 1943, furono istituiti campi satellite del campo di concentramento di <u>Mauthausen</u> a <u>Guntramsdorf</u> e <u>Hinterbrühl</u> . Il campo di <u>Wiener Neudorf</u> forniva i lavoratori per l'azienda.
<u>Guado</u> ^{[80][81]}	1903	<u>Dearborn, Michigan, Stati Uniti</u>	Filiali tedesche impegnate nella produzione di veicoli e di materiale bellico. Utilizzavano lavoro forzato/schiavo. Non è chiaro se la casa madre abbia avuto qualche influenza dopo il 1939. Il suo fondatore, <u>Henry Ford</u> , era un antisemita convinto.

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
Forst- und Gutsverwaltung des Stiftes St. Lambrecht [82]	1938	Mariazell	Dopo l' Anschluss del maggio 1938, l'abbazia di St. Lambrecht (monastero) fu confiscata dal regime nazista e amministrata dall'SS - Obersturmbannführer Hubert Erhart. Nella <u>Gau Bayerische Ostmark</u> , ribattezzata nel 1942 <u>Donau- und Alpengaue</u> , il vicino <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> , entrato in funzione l'8 agosto 1938, fungeva da centro per l'affitto di lavoratori schiavi alle fabbriche di armi e, in misura minore, alle aziende agricole. Sotto l'egida dell'Ufficio <u>Centrale Economico e Amministrativo delle SS</u> , individui provenienti dai campi di concentramento, completamente privati di ogni diritto, venivano "affittati", così come altri, a diverse fabbriche di armi nella Donau- e Alpengaue. Campi come <u>Lannach</u>, con il loro regime carcerario relativamente "facile", si collocano a un estremo di questo sistema; il <u>Donaugau</u> e l'<u>Alpengau</u>, mentre il <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> e il <u>campo di concentramento di Gusen</u> , che praticavano lo sterminio attraverso il lavoro, segnavano l'altro estremo. Dei 300.000 prigionieri di guerra sul suolo austriaco, circa 260.000 furono impiegati come lavoratori forzati. Lavoratori stranieri e prigionieri dei campi di concentramento erano già impiegati sul territorio del Reich prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Il 13 maggio 1942, il primo trasporto di circa 90 prigionieri dei campi di concentramento arrivò dal <u>campo di concentramento di Dachau</u> e il monastero divenne un campo satellite del campo di concentramento di Dachau. Circa un anno dopo, 30 <u>Studenti Biblici (Testimoni di Geova)</u> arrivarono da <u>Ravensbrück</u> , per i quali fu allestito un secondo campo satellite, poiché le direttive delle SS richiedevano la separazione tra donne e uomini. Dal 20 novembre 1942 fino alla liberazione nel maggio 1945, il campo maschile fu sotto il controllo del <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> e divenne quindi un campo satellite del <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> . Ciò significò un peggioramento delle condizioni di prigionia, poiché essere trasportati di nuovo al campo principale – Mauthausen era un campo di livello III "indesiderato al ritorno" – significava morte certa. Il campo femminile rimase sotto l'amministrazione del <u>campo di concentramento di Ravensbrück</u> fino alla fondazione del campo femminile di Mauthausen il 15 settembre 1944. Oltre a lavorare nella silvicoltura e nell'agricoltura, gli uomini imprigionati dovettero costruire un insediamento a <u>Sankt Lambrecht</u> [83]

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>Gaubschat Fahrzeugwerke GmbH</u> ^[84] ^[85]	1942	<u>Berlino</u>	Produzione/conversione di furgoni a gas per lo sterminio degli ebrei. Nel giugno 1942 era il principale produttore di <u>furgoni a gas</u> .
<u>Th. Goldschmidt AG</u> ^[86] ^[87]	1911	<u>Berlino</u>	Con la monopolizzazione del mercato dopo la Grande Depressione nell'Europa centrale, la Th. Goldschmidt AG divenne infine l'arianizzatore delle aziende ebraiche concorrenti. ^[88] Durante la seconda guerra mondiale, la fabbrica chimica Th. Goldschmidt AG deteneva azioni della <u>Deutsche Gesellschaft für Schädlingbekämpfung</u> , <u>Tesch & Stabenow</u> e di <u>Ammendorf</u> , una grande fabbrica di proprietà della <u>Orgacid</u> che produceva rispettivamente il famigerato <u>Zyklon B</u> e il gas mostarda. (Nota: la società è scritta erroneamente come <i>Goldschmit</i> nell'elenco delle principali aziende coinvolte nei campi di concentramento <u>della Biblioteca virtuale ebraica</u>)
<u>Gustloff Werke</u> ^[89]	1933	<u>Weimar</u> , <u>Suhl</u> , <u>Hirtenberg</u>	La Fondazione gestiva la Gustloff Werke ("Fabbriche Gustloff"), un gruppo di aziende confiscate ai loro proprietari o soci ebrei. Nel 1938 era stata organizzata in cinque filiali principali. Una di queste era la Gustloff Werk Hirtenberg, nota anche come <u>Otto Eberhardt Patronenfabrik</u> , situata a <u>Hirtenberg</u> , in Austria. L'azienda utilizzava il lavoro forzato durante la seconda guerra mondiale proveniente da un sottocampo del campo di concentramento di <u>Mauthausen-Gusen</u> . ^[89]
<u>HASAG</u> , <u>Hugo Schneider Aktiengesellschaft Metallwarenfabrik</u> ^[90] ^[91]	1863	<u>Lipsia</u>	Conglomerato nazista di produzione di armi con decine di fabbriche sparse nell'Europa occupata dai tedeschi, che sfruttava su larga scala il lavoro degli schiavi provenienti dai campi di concentramento e dai ghetti.
<u>Heinkel</u> ^[92]	1922	<u>Warnemünde</u> , <u>Rostock</u> , <u>Schwechat</u>	Degli oltre 55.000 dipendenti Heinkel nel 1945, circa 17.000 erano lavoratori forzati e prigionieri di guerra. Heinkel era un importante utilizzatore di manodopera del <u>campo di concentramento di Sachsenhausen</u> , utilizzando tra 6.000 e 8.000 prigionieri sul bombardiere Heinkel He 177 Greif . Nello stabilimento Heinkel di <u>Oranienburg</u> , i lavoratori forzati e i prigionieri del <u>campo di concentramento di Sachsenhausen</u> furono utilizzati su larga scala, e nel sottocampo del campo di concentramento di <u>Ravensbrück</u> , il più grande campo di concentramento per donne nel Reich tedesco, fu costruito per i lavoratori forzati. ^[93] Così l'industria aeronautica si ritrovò persino sovraffollata di lavoratori stranieri. Ad esempio, nel febbraio 1942, l'ufficio di collocamento statale Nordmark trasferì 360 produttori di aeromobili da <u>Kharkiv</u> occupata alla Heinkel-Werke di <u>Rostock</u> . In un rapporto segreto sulla

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			situazione del 1943, si affermava che "le grandi aziende di Rostock sono così piene di stranieri che non possono essere impiegate completamente". Dalla metà del 1943, la fabbrica Heinkel di Rostock-Marienehe aveva un campo satellite del campo di concentramento di Ravensbrück con 2.000 prigionieri, che si diceva avesse una forza di 1.500 prigionieri ancora nel gennaio 1945, nonostante le pesanti perdite dovute ai bombardamenti sistematici. ^[94]
<u>Hoesch AG</u> ^[15]	1871	<u>Dortmund</u> , <u>Germania</u>	Miniere e produzioni siderurgiche.
<u>Hofherr-Schrantz-Clayton-Shuttleworth AG</u> ^[95]	1842	<u>Vienna</u> , <u>Budapest</u> , <u>Praga</u> , <u>Cracovia</u> , <u>Leopoli</u>	Nel 1905, la Hofherr-Schrantz AG si fuse con la Clayton & Shuttleworth grazie a un buon accordo. Fu così che queste aziende divennero un grande gruppo manifatturiero, denominato HSCS-LTD in breve. Lo stabilimento <u>viennese</u> di <u>Floridsdorf</u> fu acquisito nel 1938 dalla <u>Heinrich Lanz AG</u> di <u>Mannheim</u> al momento dell' <u>Anschluss</u> in <u>Austria</u> . Nel 1943, gran parte dell'area di produzione fu confiscata per la produzione di armamenti. Furono costruiti accumulatori per sottomarini e parti dei <u>razzi V2</u> . Il numero di dipendenti aumentò da 3.000 nel 1905 a 10.478 nel 1938. La forza lavoro continuò a crescere fino al 1945, incluso il lavoro forzato., ^{[95][96][97]}
<u>Hugo Boss</u> ^[98]	1924.	<u>Metzingen</u> , <u>Germania</u>	Lavoro forzato. Hugo Boss fu personalmente uno dei primi sostenitori di Hitler e realizzò l'uniforme delle SS. Produsse materiale di propaganda per lo Stato nazista e per lo Stato collaborazionista di Vichy .
<u>Huta Hoch- und Tiefbau</u> , ^{[99][100][101]}	1942	<u>Katowice</u> , <u>Polonia</u> <u>occupata dai</u> <u>tedeschi</u>	Partecipazione ai lavori di costruzione dei crematori nel campo di concentramento di Auschwitz. ^{[99][100][101][102]}
<u>IBM</u> ^[37]	1911	<u>Armonk, New York</u> <u>, Stati Uniti</u>	Produsse i primi computer utilizzati nella ricerca sull'Olocausto dalla <u>Germania nazista</u> . Grazie alle 2.000 macchine a schede perforate IBM, i nazisti realizzarono 1,5 miliardi di schede, supportando la gestione efficiente dei campi di prigionia, di lavoro e di sterminio. ^[103]
<u>IG Farben</u> ^{[104][44]}	1925	<u>Francoforte sul</u> <u>Meno, Germania</u>	Principale produttore della sostanza chimica <u>Zyklon B</u> per le camere a gas . Inoltre, sterminio tramite lavoro su larga scala. La <u>IG Farben</u> costruì un impianto per la produzione di gomma sintetica vicino al <u>campo di concentramento di Auschwitz</u> , in cui lavorarono quasi 4.000 prigionieri nel dicembre 1944. Il tasso di mortalità fu enorme: tra il 1943 e il 1945, morirono circa 23.000 dei 35.000 lavoratori forzati. Dopo la guerra, diversi dirigenti aziendali furono

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			condannati per crimini di guerra al <u>processo alla IG Farben</u> .
JAB Holding Company (proprietaria di <u>Krispy Kreme</u> , <u>Insomnia Cookies</u> e <u>Pret A Manger</u>)	1828	Città di <u>Lussemburgo</u> , <u>Lussemburgo</u>	Trassero profitto dal <u>lavoro forzato</u> durante la seconda guerra mondiale . ^[105] Il <u>New York Times</u> riportò che i due uomini che gestivano l'azienda di famiglia negli anni '30 e '40 – Albert Reimann Sr. e suo figlio Albert Reimann Jr. – parteciparono attivamente agli abusi sui loro lavoratori. ^[106] Il quotidiano tedesco Bild pubblicò originariamente la storia, basandosi su un rapporto provvisorio di uno storico economico della LMU di Monaco, Paul Erker – che fu assunto dalla famiglia Reimann per indagare sul loro coinvolgimento con il <u>partito nazista</u> . ^[107] Il portavoce della famiglia e socio amministratore della <u>JAB Holding Company</u> , controllata dai Reimann – Peter Harf – dichiarò alla <u>Deutsche Welle</u> : "Reimann Sr. e Reimann Jr. erano colpevoli. I due uomini d'affari sono morti, ma in realtà meritavano di essere in prigione". ^[108] Il rapporto di Erker concluse che Reimann Sr. e Reimann Jr. erano virulenti antisemiti e sostenevano con entusiasmo il <u>partito nazista</u> , con Reimann Sr. che fece una donazione alle <u>SS</u> nel 1931, due anni prima che <u>Hitler</u> fosse nominato cancelliere della Germania. ^[108] Oltre ad impiegare lavoratori forzati nella loro villa privata, la loro fabbrica di prodotti chimici industriali in Germania impiegava lavoratori forzati tra cui deportati nazisti dalla Russia e dall'Europa orientale, così come <u>prigionieri di guerra</u> dalla Francia. ^[105] Un terzo della loro forza lavoro, circa 175 lavoratori forzati, produceva articoli per l'esercito tedesco, afferma l'agenzia di stampa <u>AFP</u> . ^[109] Come riportato dal <u>New York Times</u> , i lavoratori venivano picchiati e le donne venivano costrette a stare nude e, se si rifiutavano, venivano aggredite sessualmente. ^[106] Il direttore del <u>Leibniz Institute for Contemporary History</u> , Andreas Wirsching, ha affermato che Reimann Sr. e Reimann Jr. erano insoliti nella loro partecipazione diretta agli abusi sui lavoratori. "Era molto comune per le aziende utilizzare lavoratori forzati, ma non era comune per un capo d'azienda essere in contatto diretto e fisico con questi lavoratori forzati", ha detto Wirsching. ^[106] Come riportato da <u>Deutsche Welle</u> , a causa delle scoperte dei successori sul passato nazista della loro famiglia, i Reimann si sono impegnati a donare 11 milioni di dollari alle istituzioni che aiutano le vittime e le famiglie dei <u>lavoratori forzati</u> . ^[108] Il rapporto include una dichiarazione di Harf a Bild che dice:

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			"Eravamo vergognosi e bianchi come lenzuola. Non c'è nulla da nascondere. Questi crimini sono disgustosi." ^[107]^[110] La proprietà di Kipsy Kreme da parte di JAB negli Stati Uniti ha causato polemiche. I dipendenti di Krispy Kreme hanno riferito che i clienti li accusano di "lavorare per i nazisti" e ci sono state anche minacce di boicottare Krispy Kreme. Il Boston Globe ha pubblicato un articolo a riguardo intitolato: "Ho scoperto che dietro il mio caffè preferito ci sono soldi nazisti. Dovrei continuare a berlo?" ^[111]
<u>Junkers Flugzeug- und Motorenwerke AG</u> ^[112]	1936	<u>Dessau</u>	Oltre allo stabilimento principale di <u>Dessau</u> , che al suo apice impiegava circa 40.000 persone, la JFM gestiva fabbriche a <u>Halle (Saale)</u> , <u>Gräfenhainichen</u> e <u>Jüterbog</u> . Nel periodo successivo furono aperte altre filiali, tra cui il famigerato <u>campo di concentramento di Mittelbau-Dora</u> . Gli stabilimenti impiegavano molti lavoratori forzati e prigionieri dei campi di concentramento, per lo più in condizioni disumane. Dal 1944 in poi, tra questi c'erano giovani bielorusi che erano stati rapiti durante l' <u>Heuaktion</u> . ^[112] Ma anche prima dell'inizio dell'<u>Heuaktion</u> fino a 6.000 giovani furono portati in Germania, per lo più negli stabilimenti Junkers di <u>Dessau</u> e <u>Crimmitschau</u> . Ufficialmente "volontari", alcuni dei giovani arrivarono nel Reich tedesco su trasporti allestiti dagli uffici di collocamento. (Testo precedente copiato da Wikipedia tedesca: <u>de:Junkers Flugzeug- und Motorenwerke</u>). <u>Heuaktion</u> , cioè "raccolta del fieno" (o "operazione fieno") fu un'operazione nazista tedesca della seconda guerra mondiale in cui da 40.000 a 50.000 bambini polacchi di età compresa tra 10 e 14 anni furono rapiti dalle forze di occupazione tedesche e trasportati in Germania come schiavi. ^[113]
<u>Kodak</u>	1892	<u>Rochester, New York</u>	Le filiali europee di Kodak continuarono a operare durante la guerra. Kodak AG, la filiale tedesca, fu trasferita a due fiduciari nel 1941 per consentire all'azienda di continuare a operare in caso di guerra tra Germania e Stati Uniti. L'azienda produceva pellicole, micce, <u>grilletti</u> , <u>detonatori</u> e altro materiale. Negli stabilimenti Kodak AG di Stoccarda e Berlino-Kopenick venivano impiegati schiavi. ^[114] Durante l'occupazione tedesca della Francia, anche gli stabilimenti Kodak-Pathé di Severan e Vincennes furono utilizzati per sostenere lo sforzo bellico tedesco. ^[115] Kodak continuò a importare negli Stati Uniti merci acquistate dalla Germania nazista attraverso nazioni neutrali come la Svizzera. Questa pratica fu criticata da molti diplomatici americani, ma difesa da altri come più

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			vantaggiosa per lo sforzo bellico americano che dannosa. Kodak non ricevette alcuna penalità durante o dopo la guerra per la collaborazione. ^[114]
<u>Kontinentale Öl</u>	1941	<u>Berlino</u>	La Kontinentale Öl fu fondata il 27 marzo 1941 a Berlino con un capitale di 80 milioni di Reichsmark (equivalenti a 343 milioni di euro nel 2021). ^[116]^[117] La società aveva diritti esclusivi per il commercio di prodotti petroliferi e per l'acquisizione di attività petrolifere nei territori occupati dai tedeschi . Oltre ai territori occupati, gestiva le sue filiali anche in Germania. Per la produzione di petrolio nella regione del Caucaso, nell'agosto del 1941 fu fondata la filiale <i>Ost Öl GmbH</i> (Ostöl). La società acquistò impianti di perforazione, veicoli e altre attrezzature di produzione; tuttavia, ad eccezione di Maikop, i giacimenti petroliferi nel Caucaso non furono mai catturati dall'esercito tedesco . Nel luglio del 1941 fu fondata <i>la Baltische Öl GmbH</i> per l'estrazione di scisto bituminoso nell'Estonia occupata dai tedeschi . ^[118] Nell'agosto del 1942 fu fondata <i>la Karpathen Öl</i> che rilevò le attività petrolifere in Galizia . ^[118] Nel 1944, <i>la Kontinentale Öl</i> subì ingenti perdite a causa della ritirata tedesca e della conseguente perdita di risorse. Unità speciali della Wehrmacht furono formate per prendere possesso degli impianti petroliferi, come il Comando Petrolifero Nord, il Comando Petrolifero Sud e il Comando Petrolifero K per il Caucaso. Per gli Stati Baltici esisteva la sussidiaria Baltische Öl GmbH. Nel settembre 1943, le forze di occupazione tedesche istituirono il campo di concentramento di Klooga vicino a Klooga, nell'Estonia nord-occidentale occupata dai tedeschi. Fino a 3.000 prigionieri furono ospitati in questo campo di lavoro del campo di concentramento di Vaivara . Il 19 settembre 1944, le SS ne uccisero circa 2.500 prima che l'Armata Rossa marciasse in città. ^[119] La Baltische Öl GmbH impiegava lavoro forzato e prigionieri di guerra in condizioni disumane, in particolare nel campo di concentramento di Vaivara dove: "La Baltic Oil vede l'unica possibilità di aumentare le prestazioni dei prigionieri di guerra in un trattamento più duro e intende, ad esempio, l'attuazione di una dieta da fame". ^[120] (Citato da Wikipedia tedesca: <u>de:Kontinentale Öl</u>)
<u>Krupp</u> ^[104] ^[121] ^[7] (ora parte di <u>ThyssenKrupp</u>)	1811	<u>Essen</u> , Germania	Il gas velenoso per camere a gas Zyklon B veniva prodotto dall'azienda insieme ad altre aziende. L' azienda di famiglia , nota come <i>Friedrich Krupp AG</i> , era la più grande

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			azienda in Europa all'inizio del XX secolo e fu il principale produttore di armi per la Germania in entrambe le <u>guerre mondiali</u> . Durante il periodo del <u>Terzo Reich</u> , l'azienda Krupp sostenne il regime nazista e <u>utilizzò il lavoro degli schiavi</u> , che fu utilizzato dal partito nazista per contribuire a portare a termine l'Olocausto, con Krupp che ne raccolse i benefici economici. Krupp impiegò quasi 100.000 schiavi, alloggiati in condizioni precarie e molti lavorarono fino alla morte. ^[122] L'azienda aveva un'officina vicino al campo di concentramento di <u>Auschwitz</u> . Krupp utilizzava il lavoro degli schiavi, sia prigionieri di guerra che civili provenienti dai paesi occupati, e i rappresentanti Krupp venivano inviati nei campi di concentramento per selezionare i lavoratori. Il trattamento degli schiavi slavi ed ebrei era particolarmente duro, poiché erano considerati <u>subumani nella Germania nazista</u> e gli ebrei erano presi di mira per lo "sterminio attraverso il lavoro". Il numero di schiavi non può essere calcolato a causa delle continue fluttuazioni, ma è stimato a 100.000, in un momento in cui i dipendenti liberi della Krupp erano 278.000. Il numero più alto di schiavi ebrei in un dato momento fu di circa 25.000 nel gennaio 1943. Nel 1942-1943, Krupp costruì la fabbrica Berthawerk (chiamata così in onore di sua madre), vicino al <u>campo di lavoro forzato di Markstadt</u> , per la produzione di <u>spolette di artiglieria</u> . Le donne ebree furono utilizzate come schiave lì, affittate dalle <u>SS</u> per 4 marchi a testa al giorno. Più tardi nel 1943 fu rilevata dalla Union Werke. ^[123]
Maggi (ora di proprietà della <u>Nestlé</u>)	1884	<u>Vevey, Svizzera</u>	Durante la seconda guerra mondiale, la filiale tedesca della Maggi si lasciò cooptare nella politica nazista. ^[124] Nel 1938 la Maggi Berlin e nel 1940 la Maggi Singen ottennero il titolo di "Azienda modello nazionalsocialista", dopo che l'azienda aveva già ottenuto la certificazione ufficiale nel 1935 che "tutti gli azionisti" così come "tutti gli amministratori delegati, i firmatari autorizzati e i rappresentanti autorizzati erano di origine ariana". ^[125] La Maggi ottenne un contratto di fornitura esclusivo per la <u>Wehrmacht</u> , per la quale produsse persino una zuppa speciale. ^[126] Due terzi della produzione della Maggi andarono direttamente o indirettamente alla Wehrmacht durante gli anni della guerra. L'azienda dipendeva dalla manodopera straniera durante questi anni. Il numero di lavoratori forzati provenienti dall'Europa orientale variava tra 170 (fine 1943) e 48 (maggio 1945). ^[127]

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>Magirus Deutz</u> ^[128]	1866	<u>Ulm , Baden-Württemberg</u>	Anche la Magirus , rinomata casa produttrice di camion tedesca, fu coinvolta nella Seconda Guerra Mondiale e nell'Olocausto, producendo furgoni a gas utilizzati per uccidere gli ebrei.
<u>Mercedes-Benz</u> (così come l'allora proprietario <u>Daimler-Benz</u>) ^{[15] [129] [130]}	1926	<u>Stoccarda, Germania</u>	Sebbene la Daimler-Benz sia nota soprattutto per il suo marchio automobilistico <u>Mercedes-Benz</u> , durante la Seconda Guerra Mondiale creò anche una notevole serie di motori per aerei , carri armati e sottomarini tedeschi . Le sue auto divennero la prima scelta di molti ufficiali nazisti, fascisti italiani e giapponesi, tra cui <u>Hermann Göring</u> , <u>Adolf Hitler</u> , <u>Benito Mussolini</u> e <u>Hirohito</u> , che utilizzarono in particolare la lussuosa <u>Mercedes-Benz 770</u> . La Daimler produsse anche componenti per armi tedesche, in particolare canne per fucili <u>Mausers Kar98k</u> . Durante la Seconda Guerra Mondiale , la Daimler-Benz impiegò oltre 60.000 prigionieri dei campi di concentramento e altri lavoratori forzati per costruire macchinari. Dopo la guerra, la Daimler ammise i suoi legami e il suo coordinamento con il governo nazista . Secondo la sua stessa dichiarazione, nel 1944, quasi la metà dei suoi 63.610 dipendenti erano lavoratori forzati, prigionieri di guerra o detenuti nei campi di concentramento. ^[131] Un'altra fonte cita questa cifra a 46.000. La società ha poi pagato 12 milioni di dollari di riparazioni alle famiglie dei lavoratori. ^[132]
<u>Gruppo Merck</u> ^[133]	1933	<u>Darmstadt, Germania</u>	I membri della famiglia Merck sostennero con entusiasmo Hitler e il partito nazista, contribuendo alla produzione di farmaci sfruttando il lavoro forzato degli schiavi nazisti. Alcuni membri della famiglia si arruolarono nelle SS e contribuirono a epurare l'azienda dai dipendenti ebrei.
<u>Messerschmitt GmbH / AG</u> , ^[134]	1936 (Srl), 1938 (AG)	<u>Ratisbona (GmbH), Augusta (AG)</u>	La produzione di aerei si basava in larga misura sul lavoro degli schiavi, forniti dai prigionieri dei brutali campi <u>KZ Gusen I</u> e <u>Gusen II</u> e dai prigionieri del vicino <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> .
<u>Deutsche Erz- und Metall-Union GmbH</u> (in breve <u>Metall-Union</u> o DEUMU) ^[135]	1941	<u>Berlino , Salzgitter</u>	Precursore: Reichswerke AG per l'estrazione di minerali e la lavorazione del ferro "Hermann Göring", a <u>Salzgitter</u> , fondata il 15 luglio 1937, con sede a <u>Berlino</u> come azienda statale. Nel giugno 1939, 33.000 lavoratori lavoravano nella zona, inclusi 10.000 stranieri (migrazione volontaria e involontaria per lavoro). Tra questi, 4.200 italiani, 2.500 cechi, 700 olandesi, 750 ungheresi e 150 jugoslavi, come confermato dalla Gestapo di Braunschweig nel 1939. I lavoratori stranieri, come gli italiani, che all'epoca costituivano il gruppo più numeroso di stranieri, venivano

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			impiegati sulla base di contratti di reclutamento intergovernativi. I lavoratori tedeschi erano considerati la "forza lavoro fondamentale", anche se la loro quota nel 1941 era solo del 20%. Con la distinzione tra "lavoratori regolari" e "lavoratori stranieri", la gerarchia razzista nazista doveva essere mantenuta nella vita lavorativa quotidiana. Gli stranieri erano considerati quasi esclusivamente lavoratori non qualificati. La stragrande maggioranza doveva essere presa con pressioni e rappresaglie. Dopo la rapida invasione della Polonia , ad esempio, prigionieri di guerra polacchi e lavoratori civili furono costretti a lavorare in Germania. Nel 1941, la "Reichswerke" necessitava di 16.000 lavoratori. Nel marzo 1941 erano in corso trattative per l'assunzione di 4.000 italiani, 800 olandesi e belgi, 100 francesi e 1.000-2.000 prigionieri militari e 2.000 ebrei. Il lavoro forzato e il terrore erano onnipresenti nell'area di industrializzazione della Reichswerke a <u>Salzgitter</u> e dintorni a partire dal 1941. I prigionieri di guerra russi arrivarono alla Reichswerke in particolare attraverso il campo di prigionia di <u>Fallingbostel</u> . Il 22 aprile 1941, ad esempio, la Reichswerke e il campo di Fallingbostel stipularono un contratto per esattamente 2.004 prigionieri di guerra russi. ^[135]
<u>Miele</u>	1899	<u>Gütersloh</u> , <u>Renania Settentrionale-Vestfalia</u> , Germania	Produsse siluri aerei, mine, granate per lo sforzo bellico tedesco e impiegò lavoratori forzati. Si stima che nel 1944 il 95% dei ricavi dell'azienda derivasse dalla produzione e dalla vendita di armamenti. ^[136] ^[137]
<u>Mittelwerk GmbH</u> ^[138]	1943	<u>Vicino a Niedersachswerfen</u> , sul versante meridionale del <u>Kohnstein</u>	Lavoro forzato nel campo di concentramento di <u>Mittelbau-Dora</u> . ^[138]
<u>Nederlandse Spoorwegen</u>	1940	Paesi Bassi	Tra il 1940 e il 1945, il NS deportò oltre 100.000 ebrei, nomadi e rom nei <u>campi di concentramento nei Paesi Bassi</u>, su ordine dell'occupante tedesco, con le relative spese anche da parte dello Stato tedesco. Molte di queste persone furono poi deportate nei campi di sterminio. ^[139]
<u>Oberilzmühle Elektrizitätswerk</u> , ^[140] ^[141]	1939	<u>Salzweg</u>	La città di Passau acquistò l'Oberilzmühle nel 1939 per la costruzione di una nuova centrale idroelettrica. Nel maggio del 1942, la città dovette cedere il progetto all'Arno-Fischer-Forschungsstätte (Centro di ricerca Arno Fischer), che voleva costruire una cosiddetta centrale sottomarina (ovvero una centrale idroelettrica, le cui turbine e generatori sono disposti all'interno di una diga e allagati dall'acqua) sotto la direzione di Arno Fischer.

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			I lavori di costruzione furono eseguiti da prigionieri che furono costretti a lavorare nel campo satellite del <u>campo di concentramento di Mauthausen a Passau</u> fino agli ultimi giorni di guerra., ^[140] ^[141] (il testo si riferisce alla Wikipedia tedesca: <u>de:Stausee Oberilzmühle</u>)
<u>Opel</u> (una sussidiaria di <u>Stellantis</u>)	1862	<u>Rüsselsheim sul Meno</u> , <u>Assia</u> , <u>Germania</u>	Ha prodotto veicoli militari, tra cui l' <u>Opel Blitz</u> . Ha utilizzato lavoro forzato/schiavo.
<u>Österreichische Saurerwerke AG</u> ^[142]	1906, 1941–1945	<u>Simmering</u> (<u>Vienna</u>) , <u>Wien-Simmering</u>	La <u>Österreichische Saurerwerke AG</u> era un'azienda austriaca produttrice di veicoli commerciali con sede a <u>Simmering</u> (<u>Vienna</u>) , che produsse camion e autobus dal 1906 al 1969. Durante la seconda guerra mondiale, la Saurer gestiva una succursale del <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> nei propri locali a <u>Simmering</u> (<u>Vienna</u>) . Furono istituite fabbriche e impiegati lavoratori forzati nell'ex castello imperiale di <u>Neugebäude</u> . ^[143] Si dice che circa 1.600 lavoratori forzati siano stati costretti all'assemblaggio di motori per carri armati presso la Saurer. ^[144] Ciò permise all'azienda di impiegare più di 5.000 lavoratori e di espandere le sue strutture. Dalla fine del 1941, le <u>SS</u> convertirono i camion Saurer e li usarono come <u>furgoni a gas</u> per uccidere gli ebrei. ^[145] (citato da Wikipedia tedesca: <u>de:Österreichische Saurerwerke</u>). ^[84]
<u>Opta Radio AG</u> ^[146]	1942	<u>Berlino</u> , <u>Lipsia</u>	Dal 1939, Loewe produsse principalmente tecnologia radio per la Luftwaffe. Per eliminare il nome di derivazione ebraica dei fondatori, nel 1940 la ragione sociale dell'azienda fu cambiata in <u>Löwe Radio AG</u> e, per cancellarne completamente ogni traccia, in <u>Opta Radio AG</u> il 1° agosto 1942. Nell'aprile del 1941, la costruzione di apparecchiature radio di Lipsia fu affiliata all'azienda berlinese come <u>Löwe-Radio AG</u> , stabilimento di Lipsia. Nello stesso anno, Löwe rilevò anche la <u>Peter Grassmann Metallwarenfabrik</u> di Berlino. Dal 1° agosto 1942, la filiale fu chiamata <u>Opta Radio AG</u> , stabilimento di Lipsia, analogamente alla casa madre. Secondo l' <u>American Jewish Committee</u> , durante il nazionalsocialismo l'azienda impiegava <u>lavoratori forzati</u> (citato da Wikipedia in tedesco: <u>de:Loewe Technology</u>).
<u>Porsche</u> ^[147]	1931	<u>Stoccarda</u> , <u>Germania</u>	Lavoro forzato. ^[148] <u>Ferdinand Porsche</u> , membro sia del <u>partito nazista</u> che delle <u>SS</u> , in qualità di direttore generale della fabbrica <u>Volkswagen</u> di <u>Wolfsburg</u> , vicino a <u>Fallersleben</u> , fu responsabile dello <u>sterminio attraverso il lavoro</u> nelle sue aziende.

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			C'erano diverse fabbriche recintate e sorvegliate e campi di concentramento satellite per i lavoratori forzati, che dovevano lavorare in condizioni terribili, con un conseguente pesante bilancio delle vittime. [149] [150]
<u>Puch</u> [151] [152]	1899	<u>Graz</u> , Thondorf	La Puch era un'azienda manifatturiera con sede a Graz, in Austria, che produceva automobili, biciclette, ciclomotori e motociclette. Era una sussidiaria del grande conglomerato <u>Steyr-Daimler-Puch</u> . La Steyr-Daimler-Puch era una delle aziende note per aver beneficiato del lavoro schiavistico ospitato nel <u>sistema di campi di concentramento di Mauthausen-Gusen</u> durante la seconda guerra mondiale. Il lavoro schiavistico del campo veniva utilizzato in un sistema altamente redditizio impiegato da 45 aziende di ingegneria e di sforzo bellico. La Puch fece costruire una fabbrica sotterranea nel campo di concentramento di Gusen nel 1943. [151] La Steyr-Daimler-Puch impiegò anche detenuti dei campi di concentramento nei sottocampi di Mauthausen di <u>Peggau</u> e <u>Aflenz</u> vicino a <u>Leibnitz</u> . [153] [152] Dal 17 agosto 1944 al 2 aprile 1945, su un terreno espropriato dell'abbazia di Vorau presso <u>Hinterberg</u> , venne allestita una succursale del campo di concentramento di Mauthausen . Ai piedi della parete Peggauer Wand venne messo in funzione un sistema di gallerie per il trasferimento sotterraneo di parti della produzione di componenti aeronautici e carri armati dello stabilimento di Thondorf della Steyr-Daimler-Puch AG presso <u>Graz</u> . (Citato da Wikipedia tedesca: de:Peggau)
Famiglia Quandt [73] [154]	1937	<u>Pritzwalk</u> , <u>Monaco di Baviera</u> , Germania	<u>Günther Quandt</u> (1881-1954) era un <u>Wehrwirtschaftsführer</u> ; il suo impero industriale ebbe un ruolo di primo piano nell'economia di guerra. Sia Günther che suo padre <u>Herbert Quandt</u> furono informati dettagliatamente sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori forzati fin dall'inizio. Günther Quandt si occupò persino occasionalmente personalmente di questioni dettagliate relative all'impiego lavorativo. Nel <u>Reichsgau Posen</u> , nella Polonia occupata dai tedeschi, c'era un intero stabilimento che era stato costruito sulle spalle di oltre 20.000 lavoratori forzati, impiegati secondo la strategia nazista di sterminio attraverso il lavoro . [155]
<u>Banca del Reich</u> [156]	1876	<u>Berlino</u>	La banca centrale della Germania nazista, la <u>Reichsbank</u> , trasse vantaggio dal furto di beni di numerosi governi invasi dai tedeschi, in particolare delle loro <u>riserve auree</u> e di molti beni personali delle numerose vittime

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			del Terzo Reich, in particolare <u>ebrei</u> . Beni personali come <u>fedì nuziali d'oro</u> furono confiscati ai prigionieri e <u>denti d'oro</u> strappati dai cadaveri e, dopo la pulizia, depositati in banca sotto il falso nome di <u>Max Heiliger</u> , e fusi come <u>lingotti</u> . La sconfitta della <u>Germania nazista</u> nel maggio 1945 portò anche allo scioglimento della Reichsbank, insieme ad altri ministeri e istituzioni del Reich. La spiegazione della scomparsa delle riserve della Reichsbank nel 1945 fu scoperta da <u>Bill Stanley Moss</u> e <u>Andrew Kennedy</u> , nella Germania del dopoguerra. Nell'aprile e nel maggio del 1945, le riserve rimanenti della Reichsbank – oro (730 lingotti), contanti (6 grandi sacchi) e pietre preziose e metalli come il platino (25 scatole sigillate) – furono spedite da <u>Walther Funk</u> ^[156] per essere sepolte sul monte Klausenhof a <u>Einsiedl in Baviera</u> , dove si sarebbe concentrata l'ultima resistenza tedesca. Allo stesso modo, le riserve di denaro dell'<u>Abwehr</u> furono nascoste nelle vicinanze di <u>Garmisch-Partenkirchen</u> . Poco dopo che le forze americane invasero la zona, le riserve e il denaro scomparvero. ^[157] Funk sarebbe stato processato e condannato per <u>crimini di guerra</u> al <u>processo di Norimberga</u> , non da ultimo per aver ricevuto denaro e beni rubati a ebrei e altre vittime dei <u>campi di concentramento nazisti</u> . <u>Denti d'oro</u> estratti dalle bocche delle vittime furono trovati nel 1945 nei caveau della banca a <u>Berlino</u> .
<u>Reichswerke Hermann Göring</u> ^[158]	1937	Berlino, Germania	Acciaierie statali: lavoro schiavistico.
<u>Raxwerke</u> ^[159] ^[160]	1942	<u>Wiener Neustadt</u>	La <u>Raxwerke</u> (anche <i>Rax-Werke</i>), fondata il 5 maggio 1942, era una grande fabbrica di <u>ferrovie</u> e armamenti a <u>Wiener Neustadt</u> , nella <u>Bassa Austria</u>, durante la Seconda Guerra Mondiale e un sottocampo del <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> . Per allestire la <u>Raxwerke</u> il più rapidamente possibile, un grande capannone per il montaggio di vagoni, che era stato catturato a <u>Kraljevo</u> (Serbia), fu smantellato e ricostruito a <u>Wiener Neustadt</u> . Un anno prima, più di 1.700 abitanti di <u>Kraljevo</u> erano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco davanti e dentro questo capannone dalla <u>Wehrmacht</u> tedesca come vendetta per un attacco partigiano. Questo evento faceva parte del massacro di <u>Kraljevo</u> e del massacro di <u>Kragujevac</u> , quando 2.800 (<u>Kraljevo</u>) e altri 2.000 (<u>Kragujevac</u>) serbi furono assassinati per rappresaglia. ^[159] ^[161] Nel marzo 1943 lo scheletro in ferro della sala fu completato e dotato di <u>filo spinato</u> caricato ad alta corrente . Il 20 giugno 1943 arrivò il primo trasporto di

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			500 prigionieri dal <u>campo di concentramento di Mauthausen</u> . In estate fu completata la metà settentrionale e all'inizio di agosto seguirono altri 722 prigionieri del campo di concentramento. I prigionieri furono alloggiati direttamente nella sala. Ufficialmente, il sottocampo del campo di concentramento fu denominato <i>campo di lavoro SS Wiener Neustadt</i> . Probabilmente nel tardo pomeriggio del 30 marzo 1945, le guardie <u>SS</u> iniziarono l'evacuazione del campo di concentramento di Raxwerke e inviarono i prigionieri con 50-60 marines in marcia verso il <u>sottocampo di Steyr-Münichholz</u> , al quale molti prigionieri non sopravvissero. (Citazioni da Wikipedia tedesca <u>de:Raxwerke</u>)
Rheinmetall-Borsig [162] [163]	1889	<u>Düsseldorf-Derendorf</u>	Numerosi lavoratori forzati lavoravano negli stabilimenti. Solo nello stabilimento di <u>Unterlüß</u> , circa 5.000 lavoratori forzati stranieri e prigionieri di guerra (circa 2.500 polacchi, 1.000 sovietici, 500 jugoslavi, 1.000 di altri paesi) furono liberati dalle truppe britanniche alla fine della guerra. Per un certo periodo, vi furono dislocati anche ebrei ungheresi provenienti da un campo satellite del <u>campo di concentramento di Bergen-Belsen</u> . [162]
Shell plc (filiali in Germania e Austria) [164]	1902, 1938	<u>Düsseldorf , Floridsdorf (Vienna)</u>	Con l'"Ordinanza sul trattamento delle proprietà nemiche" del gennaio 1940, i nazisti sottoposero la filiale tedesca della Shell olandese-britannica, la "Benzinwerke Rhenania GmbH", ad amministrazione controllata. Durante la guerra, i lavoratori forzati dovettero lavorare per l'azienda, anche tra il 1943 e il 1945 nel <i>campo di lavoro e istruzione di Langer Morgen</i>, in condizioni particolarmente difficili. Le donne dovettero svolgere lavori di pulizia per l'azienda ad Amburgo. [165] Dopo il bombardamento di Amburgo del 1944, circa 1.500 prigionieri del campo di <u>concentramento di Neuengamme</u> furono impiegate, anche per la Rhenania. Nel settembre 1944, furono sostituite da 2.000 prigionieri uomini. [164] Circa 1.385 lavoratori forzati lavorarono nelle raffinerie di petrolio e negli impianti petrolchimici di proprietà e gestiti dal Royal/Dutch Shell Group durante la Seconda Guerra Mondiale. Questi lavoratori, in gran parte civili provenienti dall'Europa orientale e dai Paesi Bassi dell'Europa occidentale, furono costretti a lavorare nei terreni delle filiali tedesche e austriache della Shell, rispettivamente Rhenania GmbH e Shell Austria AG. Deportati con la forza dai loro paesi d'origine, questi lavoratori furono alloggiati in baracche sporche e privati della libertà di movimento e di un'alimentazione

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			adeguata. Per il loro lavoro, commissionato dalle <u>SS</u> , i lavoratori non ricevevano alcuna retribuzione né dalla Shell né dal governo tedesco. Circa 1.135 uomini e donne lavoravano nei terreni delle raffinerie di petrolio e degli stabilimenti petrolchimici di Rhenania, nella Germania nord-occidentale. 150 lavoratori forzati lavorarono nella raffineria di Amburgo tra il 1944 e il 1945. Furono alloggiati nel vicino campo di concentramento di "Hamburg-Hafen" e lavorarono sotto la sorveglianza delle SS, pulendo i detriti dei raid aerei, spalando la neve, abbattendo alberi ed eseguendo lavori di manutenzione. Le condizioni di lavoro a Rhenania erano caratterizzate da lunghi orari di lavoro, cattiva alimentazione e sforzo fisico. Ulteriori luoghi che ospitavano i lavoratori forzati di Rhenania erano: il campo di lavoro civile di Homberg, con 420 persone; il campo di lavoro civile di Amburgo, con 175 persone; il campo di concentramento di Schwelm, con 380 persone. ^[166] Quando l'Austria fu annessa alla Germania nel 1938 con l' <u>Anschluss</u> , le società Shell austriache furono legalmente incorporate nel gruppo tedesco. Durante la guerra, la raffineria Shell di <u>Floridsdorf</u> faceva parte dell'infrastruttura strategicamente importante. Sebbene fosse quindi sempre più bersaglio dei bombardamenti alleati, fu in grado di mantenere la produzione in funzione fino alla primavera del 1945. Ciò fu reso possibile, tra le altre cose, dall'utilizzo di circa 250 lavoratori forzati ebrei ungheresi che furono tenuti prigionieri dalle <u>SS</u> in un campo di lavoro forzato di <u>Floridsdorf</u> per questo scopo. ^[167] ^[168] ^[169]
<u>Siemens</u> ^[15] ^[170] ^[7]	1847	<u>Kreuzberg, Berlino, Germania</u>	Lavoro forzato. ^[171] Camion; possibilmente altre produzioni, come i treni. Nel corso della guerra, gli impianti di produzione furono esternalizzati in tutte le parti della Germania e nei territori occupati, dove la Siemens sfruttò anche un gran numero di "lavoratori stranieri" e lavoratori forzati (noti anche come "lavoratori dell'Est"). Dal giugno 1942, la Siemens & Halske fece costruire baracche di produzione nelle immediate vicinanze del campo di concentramento femminile di Ravensbrück per la produzione di armamenti. ^[172] ^[173] Nel campo furono costruite la fabbrica Werner per telefoni (WWFG), radio (WWR) e strumenti di misura (WWM). L'SS <u>Hauptscharführer</u> Grabow era responsabile del campo. Inoltre, la Siemens produceva ad <u>Auschwitz</u> e <u>Lublino</u> nella Polonia occupata con prigionieri KZ affittati dalle SS . ^[174] (citazioni da Wikipedia tedesca: <u>de:Siemens</u>)

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>SNCF</u> ^[175] ^[176]	1938	<u>Parigi</u>	Le forze di occupazione tedesche in Francia requisirono la SNCF per trasportare circa 77.000 ebrei e altre vittime dell'Olocausto nei campi di sterminio nazisti . ^[177] ^[178]
<u>Solvay GmbH</u> ^[179]	1880	<u>Bernburg</u> , <u>Osternienburg</u> , <u>Rheinberg</u>	Nel 1883, Solvay & Cie avviò la produzione di soda nello stabilimento di <u>Bernburg</u> . Tutte le attività di Solvay & Cie. in Germania furono riunite nel 1885 nella Deutsche Solvay-Werke Actiengesellschaft (DSW) con sede a <u>Bernburg</u> . Nella fabbrica di potassa di <u>Solvayhall</u> , vicino a <u>Bernburg</u> , iniziò la produzione di sale di potassa nel 1890. Nel 1898, uno dei primi impianti per l'elettrolisi cloro-alcalina in Germania entrò in funzione a <u>Osternienburg</u> . Nel 1940, lo stabilimento di <u>Bernburg</u> fu posto sotto amministrazione forzata dal regime nazista come "proprietà nemica". Durante il regime nazista , furono utilizzati prigionieri dei campi di concentramento, come quelli del primo campo di concentramento della Turingia a <u>Buchenau</u> . ^[179]
<u>Steyr Arms</u> ^[180]	1864	<u>Steyr</u> , Austria	Lavoro forzato nel sottocampo di <u>Steyr-Münichholz</u> , produzione di armi.
<u>Steyr-Daimler-Puch</u> ^[181]	1864	<u>Steyr</u> , Austria	Lavoro schiavistico.
<u>Stoewer</u>	1899	<u>Stettino</u> , Germania (ora <u>Stettino</u> , Polonia)	Utilizzava il lavoro forzato nella sua fabbrica. ^[182]
<u>Telefunken</u> ^[183]	1903	<u>Berlino</u> , <u>Łódź</u> , <u>Ulm</u>	L'azienda Telefunken fu fondata nel 1903 con l'obiettivo di sviluppare la telegrafia senza fili. Alla fine degli anni '30, la forza lavoro totale di Telefunken era di 23.500 dipendenti, che aumentarono a 40.000 durante la Seconda Guerra Mondiale, inclusi molti lavoratori forzati e "lavoratori dell'Est". (Citato da Wikipedia in tedesco: <u>de:Telefunken</u>). Dal 1936, Telefunken si specializzò nella produzione per scopi militari. Nel 1941, Telefunken trasferì parte delle sue linee di produzione a <u>Łódź</u> , nella Polonia occupata. La città fu scelta per diverse ragioni: la distanza dalle zone esposte ai bombardamenti aerei e la breve distanza dalle linee di consegna dei prodotti alle unità militari sul fronte orientale. Tuttavia, una delle ragioni più importanti fu la disponibilità di una forza lavoro adeguata. Già nel 1942, Telefunken impiegava oltre 2.000 lavoratori nei suoi due stabilimenti di produzione a <u>Łódź</u> . La maggior parte delle operaie erano ragazze di età compresa tra i 12 e i 16 anni. Venivano reclutate per lavorare in parte sotto coercizione, ma in parte, a causa della coscrizione obbligatoria, per "offrirsi volontarie" alla Telefunken. Questo permetteva loro di rimanere a casa ed essere

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			esentate dal trasferimento forzato per lavorare in Germania. Con l'avvicinarsi del fronte orientale, la Telefunken trasferì la sua produzione a Ulm. Nel maggio 1944, le ragazze polacche di Łódź furono trasferite al nuovo stabilimento Telefunken nella fortezza di Wilhelmsburg, che avrebbe dovuto fornire protezione dagli attacchi aerei. Le condizioni di vita a Ulm erano caratterizzate da alloggi inadeguati nei campi, scarsità di cibo, molestie e punizioni. Il "materiale umano", come veniva chiamato il lavoro forzato in vari documenti della direzione, ovvero 600-800 schiavi a Wilhelmsburg e altre 600 ragazze di Łódź, ospitate in un edificio scolastico, doveva essere "utilizzato" fino all'estinzione. [183]
<u>Topf e figli</u> [184]	1878	<u>Erfurt, Germania</u>	Progettazione, produzione e installazione di forni crematori per campi di concentramento e di sterminio.
<u>Universale Hoch- und Tiefbau AG</u> , [185]	1939	<u>Vienna</u>	La Universale Hoch- und Tiefbau AG nacque nel 1939 dalla fusione della "Universale-Redlich & Berger" Bauaktiengesellschaft (fondata nel 1916) con la Austrian Real Estate AG (fondata l'8 gennaio 1932). Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'azienda commise gravi violazioni dei diritti umani, ad esempio nell'ambito della costruzione del tunnel Lobil, per ordine del <u>Gauleiter</u> nazista della Carinzia, <u>Friedrich Rainer</u> . Il tunnel doveva aggirare i ripidi tratti superiori della strada di montagna. Si trattava di un tunnel lungo 1.570 metri (5.150 piedi) a 1.068 metri (3.504 piedi) sul livello del mare. I lavori furono eseguiti dalla Universale Hoch- und Tiefbau, che impiegava 660 lavoratori civili, diversi dei quali distaccati dal <u>Service du travail obligatoire</u> della <u>Francia di Vichy</u> e 1.652 lavoratori forzati forniti tramite contratto con le <u>SS</u> . Questi prigionieri furono internati in due sottocampi minori del campo di concentramento di Mauthausen-Gusen , uno su ciascun lato del passo. Furono posti sotto il comando dell'Obersturmführer <u>Julius Ludolf</u> , che prestò servizio a Mauthausen dal 1940 ed era noto per le sue eccessive percosse. In condizioni disumane, circa 40 lavoratori forzati morirono di fame e sfinimento, o furono uccisi da maltrattamenti, incidenti sul lavoro e cadute di massa. Ad agosto, Ludolf fu rimosso dal suo incarico dopo che l'impresa edile si lamentò del numero di detenuti che erano diventati incapaci di lavorare a causa di percosse e torture. Per mantenere efficiente la forza lavoro, centinaia di prigionieri feriti o malati furono rimandati al campo principale, o se non potevano essere trasportati furono giustiziati sul posto dal

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			medico del campo <u>Sigbert Ramsauer</u> con l'iniezione di benzina. ^[185] ^[186]
<u>Fabbrica di sottomarini Valentin</u> ^[187]	1943	<u>Brema-Farge</u>	La fabbrica di sottomarini Valentin era un <u>bunker</u> protettivo sul fiume <u>Weser</u> , nel sobborgo di <u>Brema</u> di <u>Farge-Rekum</u>, costruito per proteggere i <u>sottomarini</u> tedeschi durante la seconda guerra mondiale. La fabbrica fu in costruzione dal 1943 al marzo 1945 utilizzando il lavoro forzato. Era la più grande struttura fortificata per sottomarini in Germania, seconda solo a quelle costruite a <u>Brest</u>, in Francia . La costruzione fu pianificata e supervisionata dall'Organizzazione <u>Todt</u> . Dall'inizio della costruzione nella primavera del 1943, la direzione dei lavori fu affidata al consorzio <u>Agatz & Bock</u>, con <u>Erich Lackner</u> e <u>Deschimag AG Weser</u> responsabili della gestione in loco. ^[188] La maggior parte delle 10.000-12.000 persone che costruirono Valentin erano lavoratori schiavi, che vivevano in sette campi situati tra i 3 e gli 8 chilometri (1,9 e 5,0 miglia) dal bunker. Alcuni furono ospitati nel vicino campo di concentramento di <u>Bremen-Farge</u> , il più grande sottocampo del complesso del campo di concentramento di <u>Neuengamme</u> , con 2.092 prigionieri al 25 marzo 1945. ^[187] La struttura del campo fu eretta nelle vicinanze di un grande deposito di olio combustibile navale; alcuni prigionieri furono alloggiati in un serbatoio di carburante sotterraneo vuoto. Tra i lavoratori c'erano principalmente detenuti non tedeschi dei campi di concentramento (<u>Fremdarbeiter</u>) e prigionieri di guerra russi, polacchi e francesi, ma anche alcuni criminali tedeschi e prigionieri politici. Intorno al 1943, due grandi campi di lavoro forzato furono istituiti a <u>Schwanewede</u> , <u>Heidkamp I</u> e <u>Heidkamp II</u> , con un totale di 36 baracche per circa 2.800 cosiddetti "lavoratori orientali" e per prigionieri di guerra italiani (Citato da Wikipedia tedesca: <u>de:U-Boot-Bunker Valentin</u>). ^[189] Il lavoro nel bunker si svolgeva 24 ore su 24, con il personale costretto a turni di 12 ore dalle 7:00 alle 19:00. Ciò determinò un alto tasso di mortalità tra i prigionieri. Tuttavia, l'identità di sole 553 vittime, per lo più francesi, è stata confermata. Il numero totale dei morti potrebbe arrivare a 6.000, poiché i nomi dei caduti polacchi e russi non furono registrati. Il lavoro peggiore sul sito fu quello dei cosiddetti distaccamenti di ferro (<u>Eisenkommandos</u>), responsabili dello spostamento di travi di ferro e acciaio che erano in realtà squadre suicide. ^[187]

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
<u>Vereinigte Stahlwerke</u> [190]	1926	<u>Düsseldorf</u>	La Vereinigte Stahlwerke AG (VSt o Vestag, <i>Acciaierie Unite</i>) era un conglomerato industriale tedesco che produceva <u>carbone</u> , <u>ferro</u> e <u>acciaio</u> nel periodo <u>interbellico</u> e durante la seconda guerra mondiale. Durante gli anni '30, la VSt era una delle più grandi aziende tedesche e, a volte, anche il più grande produttore di acciaio in Europa. Con circa 250.000 lavoratori, compresi i lavori forzati, produceva circa il 40% dell'acciaio e il 20% del carbone prodotti in Germania. [191] La Vst divenne un importante contributore nella fornitura di materiale e munizioni per lo sforzo bellico. [192][190]
<u>Filmfabrik Wolfen</u> , <u>produttore della fibra VISTRA</u> [193]	1920	<u>Premnitz</u> , <u>Wolfen</u>	ORWO Filmfabrik Wolfen (ora Chemical Park Bitterfeld-Wolfen). La fabbrica Wolfen fu fondata dall'AGFA (Aktien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation) nel 1910. Nel 1925, insieme all'AGFA, ora parte del conglomerato industriale IG Farben, Wolfen si specializzò nella produzione cinematografica e nella produzione bellica della fibra sintetica "VISTRA" con lavoro forzato. [193]
<u>Gruppo Volkswagen</u>	1937	Berlino, Germania	Lavoro forzato nei campi di concentramento. [15][194] Producesse bombe volanti V-1 [195] e veicoli militari <u>Kübelwagen</u> . [147]
<u>Wintershall</u>	1894	<u>Kamen</u> , <u>Heringen</u> , <u>Völkenrode</u> , <u>Lützkendorf</u>	<u>Wintershall</u> trasse grandi benefici dall'espropriazione nella <u>Germania nazista</u> , dall'impiego di lavoratori forzati e di internati nei campi di concentramento. [196] August Rosterg, che guidò l'azienda dalla prima <u>guerra mondiale</u> alla fine della <u>seconda guerra mondiale</u> , era politicamente impegnato nel <u>regime nazista</u> . Mantenne stretti legami con l'élite del NSDAP e con il comandante delle <u>SS</u> , <u>Heinrich Himmler</u> . Inoltre, fu membro del <u>Freundeskreis der Wirtschaft</u> , il <i>Circolo degli Amici dell'Economia</i> del NS. Pertanto, Wintershall fu pienamente integrato nel sistema nazista e agì in conformità con i suoi obiettivi. [196] Negli anni '30, la <u>Wintershall</u> rilevò la <u>Naphthaindustrie und Tankanlagen AG</u> (NITAG), rinominandola nel 1938 NITAG Deutsche Treibstoffe AG. [197] Al momento dell'acquisizione, la NITAG era già stata <u>arianizzata</u> , poiché la famiglia ebraica <u>Kahan</u> non possedeva più alcuna quota dell'azienda al più tardi dal 1932. Di conseguenza, la NITAG divenne la principale filiale di vendita di prodotti petroliferi insieme a <u>Mihag</u> , <u>Wiesöl</u> e <u>Wintershall Mineralöl GmbH</u> . [197] Durante la seconda guerra mondiale, il ricorso ai lavori forzati fu sempre più diffuso. 1.360 internati provenienti dal campo di concentramento di Buchenwald e dal sottocampo di concentramento di Lützkendorf

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			(Wintershall AG) dovettero lavorare nello stabilimento di Lützkendorf della Wintershall. [198] [199]
<u>Zeiss Ikon</u>	1846	<u>Jena , Dresda</u>	Durante la seconda guerra mondiale, la fabbrica Zeiss Ikon di Dresda era la più grande fabbrica di armamenti della città, impiegando circa 6.000 persone, tra cui molti lavoratori forzati provenienti dalle aree occupate dalla Germania. Alla Zeiss Ikon c'era anche un reparto ebraico di 400 persone. All'inizio del 1942, la direzione dello stabilimento e la Wehrmacht minacciarono di dover chiudere lo stabilimento altrimenti, resistendo inizialmente con successo parziale all'intenzione della Gestapo di deportare immediatamente la forza lavoro ebraica nel ghetto di Riga . [200] Solo alcuni degli ebrei impiegati dall'azienda furono deportati. Nel novembre 1942, gli ebrei ancora impiegati dalla Zeiss furono ammassati nel campo ebraico di Hellerberg, nella periferia settentrionale della città e tre mesi dopo, dopo che la loro forza lavoro nella fabbrica era stata completamente sostituita da lavoratori forzati appena formati, furono deportati nel campo di concentramento di Auschwitz e assassinati. [201] La Zeiss utilizzò il lavoro forzato come parte del programma Zwangsarbeiter della Germania nazista , inclusa la persecuzione degli ebrei e di altre minoranze durante la seconda guerra mondiale. [202] [203] Anche i campi di lavoro satellite del campo di concentramento di Flossenbürg , ad esempio presso la caserma degli ingegneri delle SS , furono utilizzati dalla Zeiss su larga scala. I suoi prigionieri erano per lo più polacchi, russi ed ebrei. Altri campi furono istituiti nell'ottobre 1944 nella fabbrica Goehle di Dresda e nelle fabbriche Universelle (entrambe campi femminili) e nella fabbrica Reick della Zeiss Ikon AG. [204] A Berlino, l'azienda gestiva 4 campi di lavoro forzato nel Goerzwerk e nel Filmwerk per almeno 600 lavoratori forzati, inclusi internati militari italiani e "lavoratori orientali". [205] Il Goehle-Werk (anche Goehlewerk) fu costruito nel 1940/41 come impianto di produzione di munizioni. Venivano prodotte spolette a tempo, schegge incendiarie per missili antiaerei e spolette per bombe. Oltre ai prigionieri dei campi di concentramento di Flossenbürg e Ravensbrück , nella fabbrica Goehle lavoravano principalmente lavoratori forzati non qualificati, la maggior parte dei quali proveniva dalla Polonia e dall'Unione Sovietica . Le condizioni di vita dei lavoratori erano estremamente dure e crudeli: il loro cibo era completamente inadeguato e di conseguenza il loro stato di salute era

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			pessimo. (Citato da Wikipedia tedesca: <u>de:Zeiss Ikon</u>)
<u>Zeitz – Braunkohle Benzin AG, (Brabag)</u>	1933	<u>Schwarzheide</u> , <u>Magdeburgo</u> , <u>Böhlen</u>	La Braunkohle Benzin AG era un'azienda tedesca, progettata nel 1933 e operativa dal 1934 al 1945, che distillava carburante sintetico per aviazione, gasolio, benzina, lubrificanti e paraffina dalla lignite. Era un'azienda industriale sotto la stretta supervisione del regime nazista. Presto furono costruiti degli impianti. Nel 1937, ad esempio, <u>Brabag</u> completò l'impianto <u>Brabag II</u> a <u>Ruhland-Schwarzheide</u> (il quarto <u>impianto Fischer-Tropsch</u> della Germania nazista) per produrre benzina e gasolio dal carbone lignite. Mentre era in funzione, produsse materie prime vitali per le forze militari tedesche prima e durante la Seconda Guerra Mondiale. Dopo i gravi danni causati dai bombardamenti strategici, l'azienda e le sue attività rimanenti furono sciolte alla fine della guerra. ^[206] Con l'intensificarsi del coinvolgimento della Germania nella Seconda Guerra Mondiale, gli impianti di Brabag divennero elementi vitali dello sforzo bellico. Come altre aziende strategiche sotto il regime nazista, <u>alla Brabag</u> fu assegnata una quota significativa di lavoro forzato di coscritti provenienti dalle nazioni occupate. Una stima conta 13.000 lavoratori dei campi di concentramento nazisti che lavoravano per la Brabag . Gli impianti della Brabag furono un obiettivo della Campagna Petrolifera della Seconda Guerra Mondiale . La produzione di prodotti petroliferi sintetici era stata gravemente danneggiata entro la fine della guerra nel 1945. All'inizio del <u>regime nazista</u> , nel 1934/1935, gli oppositori politici delle organizzazioni operaie e i critici sgraditi del regime di <u>Zeitz</u> , sede della <u>Brabag</u> , furono internati e maltrattati nel <u>Gewandhaus</u> , dove aveva sede la <u>Gestapo</u> . Dal 1940 <u>Zeitz</u> divenne una città ospedale; nel 1942 vennero curati 450 feriti. La città dovette accogliere molte famiglie "bombardate" provenienti dalla Germania Ovest , da Amburgo e Berlino . Durante la dittatura nazista, a <u>Rehmsdorf e Gleina</u> (entrambi vicino a <u>Zeitz</u>) fu istituito il sottocampo di lavoro forzato <u>Wille</u> , subordinato al campo di concentramento di <u>Buchenwald</u> . Da lì, quasi 10.000 prigionieri dei campi di concentramento furono impiegati nei soli quattro impianti di idrogenazione <u>Brabag</u> dalla fine di maggio all'ottobre 1944 per bonificare i danni causati dai bombardamenti alleati e riavviare così la produzione. La maggior parte dei prigionieri erano ebrei ungheresi, tra cui <u>Imre Kertész</u> , che dovette lavorare nella fabbrica Brabag di <u>Tröglitz</u>.Durante i bombardamenti

Azienda	Anno di fondazione	Luogo di origine	Attività
			sull'impianto di idrogenazione, ai prigionieri del campo di concentramento non fu permesso di accedere ai sistemi di protezione (bunker), poiché questi erano riservati solo ai dipendenti civili e alle guardie. Questo causò ripetutamente innumerevoli vittime tra i prigionieri. (Citato da Wikipedia in tedesco: de:Zeit)
Zeppelin	1900	Friedrichshafen , Francoforte	La sede centrale della Zeppelin Luftschifftechnik GmbH (ZLT) si trovava a Friedrichshafen . L'azienda produttrice dei dirigibili, così come i subappaltatori di Friedrichshafen, e indirettamente l'intera città attraverso le entrate fiscali, beneficiavano dello sfruttamento dei lavoratori forzati. Le aziende beneficiavano della sottile privazione dei diritti, della discriminazione e dell'eteronomia che si potevano percepire ovunque, in tutti gli aspetti del lavoro associato al lavoro forzato. ^[207] Dopo l'inizio della seconda guerra mondiale , Göring ordinò la demolizione dei dirigibili Zeppelin rimanenti nel marzo 1940 e il 6 maggio furono demoliti anche gli hangar di Francoforte .

Vedi anche

- [Circolo degli Amici dell'Economia](#)

Riferimenti

Citazioni

- Bonstein, Julia; Hawranek, Dietmar; Wiegrefe, Klaus (12 ottobre 2007). "Rompere il silenzio: la famiglia Quandt della BMW indaga sulla ricchezza accumulata nel Terzo Reich" (<https://www.spiegel.de/international/germany/breaking-the-silence-bmw-s-quandt-family-to-investigate-wealth-amassed-in-third-reich-a-511193.html>) . *Der Spiegel* . ISSN 2195-1349 (<https://search.worldcat.org/issn/2195-1349>) . Estratto 2 settembre il 2023 .
- Beeger, Britta; Dohms, Heinz-Roger (5 ottobre 2007). "Firmen und ihre Nazi-Vergangenheit" (<https://web.archive.org/web/20230816205347/https://www.stern.de/wirtschaft/news/deutsche-unternehmen-firmen-und-ihre-nazi-vergangenheit-3264642.html>) . *stern.de* (in tedesco) . Archiviata dall'originale il (<https://www.stern.de/wirtschaft/news/deutsche-unternehmen-firmen-und-ihre-nazi-vergangenheit-3264642.html>) 16 agosto 2023 . Estratto 2 settembre il 2023 . (<https://web.archive.org/web/20230816205347/https://www.stern.de/wirtschaft/news/deutsche-unternehmen-firmen-und-ihre-nazi-vergangenheit-3264642.html>) (<https://www.stern.de/wirtschaft/news/deutsche-unternehmen-firmen-und-ihre-nazi-vergangenheit-3264642.html>)
- "Forced Labor in Adlerwerke" (<https://web.archive.org/web/20080314232154/http://kz-adlerwerke-frankfurt.de/de>) . Archiviato dall'originale il (<http://kz-adlerwerke-frankfurt.de/de>) 14 marzo 2008 . (<https://web.archive.org/web/20080314232154/http://kz-adlerwerke-frankfurt.de/de>) (<http://kz-adlerwerke-frankfurt.de/de>)

4. *Leben und Arbeiten in Gallus und Griesheim e. V.* (<http://kz-adlerwerke.de/de/orte/kz/einleitung.html>) auf den Seiten des LAGG.
5. *The Mazal Library* : NMT, Volume VII, pp. 567 (<http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-T0567.htm>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20120213004041/http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-T0567.htm>) il 13 febbraio 2012 in Internet Archive. (Documento NI-391 pagine 565–568), *The Farben Case* (<http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-C001.htm>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20130601070552/http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-C001.htm>) il 1 giugno 2013 in Internet Archive.
6. *The Mazal Library* : NMT, Volume VII, pp. 557 (<http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-T0557.htm>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20120213004038/http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-T0557.htm>) il 13 febbraio 2012 in Internet Archive. (Documento D-203 pagine 557–562), *The Farben Case* (<http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-C001.htm>) Archiviato (<https://web.archive.org/web/20130601070552/http://www.mazal.org/archive/nmt/07/NMT07-C001.htm>) il 1 giugno 2013 in Internet Archive.
7. Markham, James M. (9 gennaio 1986). "Azienda legata al lavoro forzato nazista paga 2 milioni di dollari" (<https://www.nytimes.com/1986/01/09/world/company-linked-to-nazi-slave-labor-pays-2-million.html>). *The New York Times*. ISSN0362-4331 (<https://search.worldcat.org/issn/0362-4331>). Consultato il 29 novembre 2020. (<https://www.nytimes.com/1986/01/09/world/company-linked-to-nazi-slave-labor-pays-2-million.html>) (<https://search.worldcat.org/issn/0362-4331>)
8. Sandomir, Richard (10 settembre 2008). "Naming Rights and Historical Wrongs" (<https://www.nytimes.com/2008/09/10/sports/football/10sandomir.html>) . *New York Times* . Archiviato (<https://archive.today/20210504181816/https://www.nytimes.com/2008/09/10/sports/football/10sandomir.html>) dall'originale il 4 maggio 2021 . Consultato il 16 luglio 2013 . (<https://www.nytimes.com/2008/09/10/sports/football/10sandomir.html>) (<https://archive.today/20210504181816/https://www.nytimes.com/2008/09/10/sports/football/10sandomir.html>)
9. "Svelato: come l'Associated Press ha collaborato con i nazisti" (<https://www.theguardian.com/world/2016/mar/30/associated-press-cooperation-nazis-revealed-germany-harriet-scharnberg>) . *TheGuardian.com* . 30 marzo 2016. (<https://www.theguardian.com/world/2016/mar/30/associated-press-cooperation-nazis-revealed-germany-harriet-scharnberg>)
10. Victor, Edward. "Chemnitz, Germania" (http://www.edwardvictor.com/Holocaust/Chemnitz_Germany.htm). Consultato il 23 marzo 2009 . (http://www.edwardvictor.com/Holocaust/Chemnitz_Germany.htm)
11. "La casa automobilistica tedesca Audi rivela il passato nazista" (<https://www.timesofisrael.com/german-car-maker-audi-reveals-nazi-past/>). *The Times of Israel* . 27 maggio 2014. (<https://www.timesofisrael.com/german-car-maker-audi-reveals-nazi-past/>)
12. Le Blond, Josie (26 maggio 2014). "L'indagine sugli schiavi svela il passato nazista di Audi" (<https://www.thelocal.de/20140526/audi-used-forced-labour-under-nazis-in-germany>) . *The Local* . Consultato il 9 gennaio 2020 . (<https://www.thelocal.de/20140526/audi-used-forced-labour-under-nazis-in-germany>)
13. Köster, Roman. "Baccarat, 1940–1944. Caraffa di cristallo in onore di Hermann Goering" (<https://www.alamy.com/hermann-gring-a-large-crystal-carafe-produced-by-baccarat-for-his-50th-birthday-in-1943-made-of-cut-glass-the-stopper-in-the-shape-of-four-acorns-the-spout-with-a-gold-trim-the-neck-faceted-the-carafe-round-bellied-and-decorated-with-engraved-oak-leaves-a-large-helmeted-gring-family-coat-of-arms-in-a-medallion-in-the-centre-octagonal-base-height-325-cm-extremely-rare-hermann-grings-50th-birthday-on-12-january-1943-was-the-last-major-social-event-of-the-third-reich-in-ving-for-the-reich-marshals-favour-leading-figures-from-the-military-politics-and-indu-editorial-use-only-image247881828.html>). Consultato il 24 novembre 2021 . (<https://www.alamy.com/hermann-gring-a-large-crystal-carafe-produced-by-baccarat-for-his-50th-birthday-in-1943-made-of-cut-glass-the-stopper-in-the-shape-of-four-acorns-the-spout-with-a-gold-trim-the-neck-faceted-the-carafe-round-bellied-and-decorated-with-engraved-oak-leaves-a-large-helmeted-gring-family-coat-of-arms-in-a-medallion-in-the-centre-octagonal-base-height-325-cm-extremely-rare-hermann-grings-50th-birthday-on-12-january-1943-was-the-last-major-social-event-of-the-third-reich-in-ving-for-the-reich-marshals-favour-leading-figures-from-the-military-politics-and-indu-editorial-use-only-image247881828.html>)

14. "Il gigante tedesco dei biscotti si scusa per aver tratto 'sfruttamento' durante l'era nazista" (<http://www.politico.eu/article/germany-biscuit-maker-nazi-past-labor-food-company-apology/>) . *Politico* . Politico.com. 21 agosto 2024. Consultato il 22 agosto 2024 . (<https://www.politico.eu/article/germany-biscuit-maker-nazi-past-labor-food-company-apology/>)
15. "L'industria tedesca svela il fondo per l'Olocausto" (<https://news.bbc.co.uk/2/hi/business/280475.stm>). *BBC News*. 16 febbraio 1999. Consultato il 18 febbraio 2018. (<https://news.bbc.co.uk/2/hi/business/280475.stm>)
16. "IG Farben verrà sciolta" (<https://news.bbc.co.uk/1/hi/business/1549092.stm>) . *BBC* . 17 settembre 2001. Consultato il 18 febbraio 2018 . (<https://news.bbc.co.uk/1/hi/business/1549092.stm>)
17. Moskowitz, Sanford L. (2009). "Bayer". In Charles Wankel (a cura di). *Encyclopedia of Business in Today's World* . Vol. 1. SAGE Publications. pp. 126–128 .
18. "Bayer" (<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/bayer>) . *Enciclopedia dell'Olocausto* . (<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/bayer>)
19. "MONACO-ALLACH: LAVORARE PER BMW" (<https://web.archive.org/web/20160403094252/http://www.ausstellung-zwangsarbeit.org/en/285/>) . *ausstellung-zwangsarbeit.org* . Archiviato dall'originale il (<http://www.ausstellung-zwangsarbeit.org/en/285/>) 3 aprile 2016. (<https://web.archive.org/web/20160403094252/http://www.ausstellung-zwangsarbeit.org/en/285/>) (<http://www.ausstellung-zwangsarbeit.org/en/285/>)
20. Kay, Anthony (2002). *Sviluppo dei motori a reazione e delle turbine a gas tedeschi 1930-1945* . Airlife Publishing. ISBN 9781840372946.
21. "BMW during the era National Socialist" (<https://www.bmwgroup.com/en/company/history/BMW-during-the-era-of-national-socialism.html>). *www.bmwgroup.com*. Retrieved 25 November 2025.
22. "Thousands of Intelligence Documents Opened under the Nazi War Crimes Disclosure Act" (<https://www.archives.gov/press/press-releases/2004/nr04-55.html>) (Press release). National Archives and Records Administration. 13 May 2004. Retrieved 13 September 2012.
23. Breitman, Richard; Goda, Norman; Naftali, Timothy; Wolfe, Robert (4 April 2005). "Banking on Hitler: Chase National Bank and the Rückwanderer Mark Scheme, 1936–1941". *U.S. Intelligence and the Nazis* (<https://books.google.com/books?id=GnkBYN8ipYcC>). Cambridge University Press. pp. 173–202. ISBN 978-0521617949. Retrieved 13 September 2013.
24. Yeadon, Glen; Hawkins, John (1 June 2008). *The Nazi Hydra in America: Suppressed History of a Century* (<https://books.google.com/books?id=vh7sx2xtjGEC&q=chase+bank>). Joshua Tree, California: Progressive Press. p. 195. ISBN 9780930852436. Retrieved 13 September 2013.
25. von Falkenhausen, Franz-Ferdiand; Leonhardt, Ute; Haueis, Otto; Wimmer, Wolfgang (2004). *Carl Zeiss in Jena 1846 bis 1946*. Erfurt: Sutton Verlag. ISBN 978-3-89702-772-5.
26. "Uni Jena and the NS era – racial delusions and intrigues" (https://www.deutschlandfunk.de/uni-jena-und-die-ns-zeit-rassenwahn-und-intrigues.1148.de.html?dram:article_id=295296). 21 August 2014. Retrieved 6 February 2020.
27. Zur Geschichte Carl Zeiss Jena in der NS-Zeit siehe: Rolf Walter: *Zeiss 1905–1945*. (= *Carl Zeiss. Die Geschichte eines Unternehmens*. Band 2). Böhlau, Köln u. a. 2000, ISBN 3-412-11096-5.
28. Evelyn Halm, Margitta Ballhorn: *Ausländische Zivilarbeiter in Jena 1940–1945*. Städtische Museen, Jena 1995, ISBN 3-930128-21-7.
29. Gruner, Wolf (2006). *Jewish forced labor under the Nazis: economic needs and racial aims, 1938–1944* (https://web.archive.org/web/20191206191633/https://ebookey.org/Jewish-Forced-Labor-under-the-Nazis-Economic-Needs-and-Racial-Aims-1938-1944_1120580.html). Cambridge University Press. ISBN 0-521-83875-4. Archived from the original (http://ebookey.org/Jewish-Forced-Labor-under-the-Nazis-Economic-Needs-and-Racial-Aims-1938-1944_1120580.html) on 6 December 2019. Retrieved 12 September 2011.
30. Klemperer, Victor (2000). *To The Bitter End: The Diaries of Victor Klemperer 1942–45*. Phoenix. ISBN 0-7538-1069-7.

31. Erker, Paul (5 December 2022), "Supplier for Hitler's War: The Continental Group during the Nazi period" (<https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110646436/html>), *Supplier for Hitler's War*, De Gruyter Oldenbourg, doi:10.1515/9783110646436 (<https://doi.org/10.1515/9783110646436>), ISBN 978-3-11-064643-6, retrieved 27 March 2024
32. Ingo Loose: Die Commerzbank und das Konzentrations- und Vernichtungslager Auschwitz-Birkenau, in: Herbst/Weihe (Hg.), 'Commerzbank und die Juden, 1933–1945', Munich: Beck, 2004, pp. 272–309.
33. Entschädigungsfonds läßt Fragen offen (<https://www.welt.de/print-welt/article566503/Entschae-digungsfonds-laesst-Fragen-offen.html>). Die Welt, 17 February 1999, accessed: 11 September 2022.
34. Wiesen, S. Jonathan (16 November 2005). "From Cooperation to Complicity: Degussa in the Third Reich (review)" (<https://muse.jhu.edu/article/190032>). *Holocaust and Genocide Studies*. **19** (3): 528–531. doi:10.1093/hgs/dci047 (<https://doi.org/10.1093/hgs/dci047>). ISSN 1476-7937 (<https://search.worldcat.org/issn/1476-7937>).
35. Bernstein, Richard (14 November 2003). "Berlin Holocaust Shrine Stays With Company Tied to Nazi Gas" (<https://www.nytimes.com/2003/11/14/world/berlin-holocaust-shrine-stays-with-comp-any-tied-to-nazi-gas.html>). *The New York Times*. ISSN 0362-4331 (<https://search.worldcat.org/issn/0362-4331>). Retrieved 18 February 2018.
36. Hayes 2004, pp. 273–274.
37. Edwin Black (2001). *IBM and the Holocaust: The Strategic Alliance Between Nazi Germany and America's Most Powerful Corporation*. Little, Brown. ISBN 0-316-85769-6.
38. Martin Campbell-Kelly and William Aspray, "Computer a History of the Information Machine – Second Edition", Westview Press, p. 37, 2004.
39. See *IBM during World War II*
40. Rainer Karlsch, Raymond G. Stokes: Faktor Öl: die Mineralölwirtschaft in Deutschland 1859–1974. Munich, C.H.Beck, 2003, 460 p., ISBN 3406502768
41. Francis R. Nicosia; Jonathan Huener; University of Vermont. Center for Holocaust Studies (2004). *Business and Industry in Nazi Germany* (https://books.google.com/books?id=_F2TIZs5s2EC&pg=PA115). Berghahn Books. p. 115. ISBN 978-1-57181-653-5. Retrieved 2 March 2019.
42. *The Lamp* (<https://books.google.com/books?id=jFsrAQAAIAAJ>). Vol. 70–72. Standard Oil Company. 1991. p. 40. Retrieved 3 March 2019.
43. Schmid, John; Tribune, International Herald (5 February 1999). "Deutsche Bank Linked To Auschwitz Funding" (<https://www.nytimes.com/1999/02/05/news/deutsche-bank-linked-to-auschwitz-funding.html>). *The New York Times*. ISSN 0362-4331 (<https://search.worldcat.org/issn/0362-4331>). Retrieved 17 February 2018.
44. Britta Beeger & Heinz-Roger Dohms: Unternehmen Firmen und ihre Nazi-Vergangenheit. *stern* (magazine), 5 October 2007.
45. Tuvia Friling (1 July 2014). *A Jewish Kapo in Auschwitz: History, Memory, and the Politics of Survival* (<https://books.google.com/books?id=sErkAwAAQBAJ&pg=PA52>). Brandeis University Press. p. 52. ISBN 978-1-61168-587-9.
46. Welle (www.dw.com), Deutsche. "Why Lufthansa reduces its Nazi past to a sidenote | DW | 14.03.2016" (<https://www.dw.com/en/why-lufthansa-reduces-its-nazi-past-to-a-sidenote/a-19115716>). DW.COM. Retrieved 25 December 2020.
47. Angolia, John R. (1976). *For Führer and Fatherland: Military Awards of the Third Reich*. James Bender. pp. 351–7. ISBN 978-0912138145.
48. "World War II: A Turbulent Legacy" (<https://www.handelsblatt.com/english/companies/world-war-ii-a-turbulent-legacy/23536960.html>). *www.handelsblatt.com*. Retrieved 25 December 2020.
49. Longmate, Norman (2004). *If Britain Had Fallen*. Barnsley: Greenhill Books. p. 153. ISBN 978-1-84832-647-7.
50. Budrass, Lutz. *The Eagle and the Crane: the History of Lufthansa from 1926–1955* (<https://www.dw.com/en/why-lufthansa-reduces-its-nazi-past-to-a-sidenote/a-19115716>).

51. "World War II: A Turbulent Legacy" (<https://www.handelsblatt.com/english/companies/world-war-ii-a-turbulent-legacy/23536960.html>). *www.handelsblatt.com*. Retrieved 24 December 2020.
52. St. Endlich, M. Geyler-von Bernus, B. Rossié. "Tempelhof – Forced Labourers" (<https://web.archive.org/web/20210224204414/https://www.thf-berlin.de/en/location-information/history-of-location/national-socialism/forced-labourers/>). *www.thf-berlin.de/en/*. Archived from the original (<https://www.thf-berlin.de/en/location-information/history-of-location/national-socialism/forced-labourers/>) on 24 February 2021. Retrieved 24 December 2020.
53. Starzmann, Maria Theresia (September 2015). "The Materiality of Forced Labor: An Archaeological Exploration of Punishment in Nazi Germany" (<https://www.jstor.org/stable/24572806>). *International Journal of Historical Archaeology*. **19** (3): 647–663. doi:10.1007/s10761-015-0302-9 (<https://doi.org/10.1007/s10761-015-0302-9>). JSTOR 24572806 (<https://www.jstor.org/stable/24572806>). S2CID 154427883 (<https://api.semanticscholar.org/CorpusID:154427883>).
54. Alfred C. Mierzejewski: *The most valuable asset of the Reich. A history of the German National Railway*. Vol. 1: 1920–1932. The University of North Carolina Press, Chapel Hill / London 1999, p. 26
55. Anastasiadou, Irene (2011). *Constructing Iron Europe: Transnationalism and Railways in the Interbellum* (<https://books.google.com/books?id=PUfHScwYKJoC&q=German%2BImperial>). Amsterdam University Press. p. 134. ISBN 978-9052603926.
56. *St. Georgen-Gusen-Mauthausen – Concentration Camp Mauthausen Reconsidered*. BoD, Norderstedt 2008, ISBN 978-3-8334-7610-5
57. Business and industry in Nazi Germany By Francis R. Nicosia, Jonathan Huener Publisher: Berghahn Books; illustrated edition (March 2004); ISBN 978-1-57181-654-2.
58. United States Nuremberg Military Tribunals (NMT). NMT 4 U.S.A. vs. Pohl et al. Harvard Law School Library, Nuremberg Trials Project.[1] (<http://www.nuremberg.law.harvard.edu>) Archived (<https://web.archive.org/web/20100301181535/http://nuremberg.law.harvard.edu/>) 2010-03-01 at the Wayback Machine
59. St. Georgen – Gusen – Mauthausen: Concentration Camp Mauthausen Reconsidered By Rudolf Language: English ISBN 978-3-8334-7610-5
60. Rudolf A. Haunschmied; Jan-Ruth Mills; Siegi Witzany-Durda (2007). *St. Georgen – Gusen – Mauthausen: Concentration Camp Mauthausen Reconsidered* (https://books.google.com/books?id=UlaMs-7_wLUC&pg=PA45). BoD – Books on Demand. p. 45. ISBN 978-3-8334-7440-8.
61. Kastner: Umstrittene Ehrung für Hitlers Flugzeugbauer (<https://www.sueddeutsche.de/muenchen/garching-forschungszentrum-umstrittene-ehrung-fuer-hitlers-flugzeugbauer-1.745325%7CBernd>). *Süddeutsche Zeitung*, 17 May 2010
62. Young, Marc (18 February 2006). "Dresdner Bank and the Third Reich: Hitler's Willing Bankers" (<http://www.spiegel.de/international/0,1518,401575,00.html>). *Spiegel Online*. Retrieved 18 February 2018.
63. "Report: German Bank Helped Build Auschwitz" (<http://www.dw-world.de/dw/article/0,,1865973,00.html>). *Deutsche Welle*. 23 January 2006. Retrieved 18 February 2018.
64. "Report: German Bank Helped Build Auschwitz" (<http://www.dw-world.de/dw/article/0,,1865973,00.html>). *Deutsche Welle*.
65. "Hitler's Willing Bankers" (<http://www.spiegel.de/international/0,1518,401575,00.html>). *Spiegel Online International*.
66. "Geheimprojekte.at Linz" (https://web.archive.org/web/20070311012440/http://www.geheimprojekte.at/t_linz2.html). 11 March 2007. Archived from the original (http://www.geheimprojekte.at/t_linz2.html) on 11 March 2007. Retrieved 1 August 2022.
67. Monatsbericht der Eisenwerke vom Juni 1943: National Archives, Washington D.C., US, World War II Records Division, Record Group 1040, T 83 Roll 77, Berichte der Eisenwerke Oberdonau, Monatsbericht September 1943, S. 8.
68. "Geheimprojekte.at Hütte Linz" (https://web.archive.org/web/20070311012651/http://www.geheimprojekte.at/t_linz.html). 11 March 2007. Archived from the original (http://www.geheimprojekte.at/t_linz.html) on 11 March 2007. Retrieved 1 August 2022.

69. "Geheimprojekte.at St. Valentin" (https://web.archive.org/web/20070311012701/http://www.geheimprojekte.at/t_valent.html). 11 March 2007. Archived from the original (http://www.geheimprojekte.at/t_valent.html) on 11 March 2007. Retrieved 1 August 2022.
70. National Archives, Washington D.C., US, World War II Records Division, Record Group 1040, T 83 Roll 77, Berichte der Eisenwerke Oberdonau, Monatsbericht September 1943, S. 7.
71. Wolfgang Benz, Barbara Distel (Hrsg.): *Der Ort des Terrors: Geschichte der nationalsozialistischen Konzentrationslager*, Band 3: *Sachsenhausen, Buchenwald*. Beck, München 2006, S. 502ff.
72. Wistrich, Robert (1982). *Who's Who in Nazi Germany*. Macmillan Publishing Co. ISBN 0-02-630600-X.
73. de Jong, David (2022). *Nazi Billionaires: The Dark History of Germany's Wealthiest Dynasties* (Hardback). Boston: Mariner Books. ISBN 9781328497888.
74. Frei, Norbert; Ahrens, Ralf; Osterloh, Jörg; Schanetzky, Tim (2009). *Flick. Der Konzern. Die Familie. Die Macht* (in German). München: Blessing Verlag. ISBN 978-3-89667-400-5.
75. Ogger, Günter (1971). *Friedrich Flick der Grosse* (in German) (3rd ed.). Bern-München-Wien: Scherz.
76. Priemel, Kim Christian (2007). *Flick – Eine Konzerngeschichte vom Kaiserreich bis zur Bundesrepublik* (in German). Göttingen: Wallstein Verlag. ISBN 978-3-8353-0219-8.
77. Ramge, Thomas (2004). *Die Flicks. Eine deutsche Familiengeschichte um Geld, Macht und Politik* (in German). Frankfurt am Main: Campus-Verlag. ISBN 3-593-37404-8.
78. Norbert Schausberger: *Rüstung in Österreich 1938–45: eine Studie über die Wechselwirkung von Wirtschaft, Politik und Kriegsführung*. In: *Publikationen des österreichischen Instituts für Zeitgeschichte*. Band 8. Hollinek, Wien 1970. S. 83 und 108.
79. Markus Schmitzberger. "Flugmotorenwerke Ostmark – Wiener Neudorf" (http://www.geheimprojekte.at/firma_flumo-ostmark_wr-neudorf.html). *Geheimprojekte.at*. Retrieved 29 October 2021.
80. "Ford and GM Scrutinized for Alleged Nazi Collaboration" (<https://www.washingtonpost.com/wp-srv/national/daily/nov98/nazicars30.htm>). *The Washington Post*. 30 November 1998. Retrieved 1 June 2022.
81. "Nazi documents reveal that Ford had links to Auschwitz" (<https://www.theguardian.com/world/1999/aug/20/julianborger1>). *The Guardian*. 20 August 1999.
82. Peter Ruggenthaler & Philipp Lesiak: The utilization of slave labor in the Danube and Alpine Gaue. In: Günter Bischof & Fritz Plasser & Barbara Stelzl-Marx (eds.): *New Perspectives on Austrians and World War II*. Routledge, 2009, pp. 24–26, ebook ISBN 9781315125251
83. "Konvent St. Lambrecht" (http://www.stift-stlambrecht.at/seite.php?article_id=15) (in German). Retrieved 3 January 2021.
84. Mathias Beer: Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden. Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte, 1987, vol 35(3), pp. 403–417
85. "Gaswagen" (http://www.deathcamps.org/gas_chambers/gas_chambers_vans_de.html). *deathcamps.org* (in German). 2006. Retrieved 6 October 2018.
86. Shoa: Zyklon B (<https://www.zukunft-braucht-erinnerung.de/zyklon-b/>) (Zugriff am 6. März 2007)
87. "Giftgas: Besonders heikel" (<http://www.spiegel.de/spiegel/print/d-13500399.html>), *Der Spiegel*, 1 October 1990, no. 40, 1990
88. Bastian Blachut: 'Arisierung' als Geschäftsprinzip?: Die Monopolisierung des deutschen Entzinnungsmarktes zwischen 1933 und 1939 durch die Th. Goldschmidt AG in Essen. Klartext-Verlagsgesellschaft, 14. May 2012, p. 180 ISBN 3837506665
89. "WWII German Ordnance Codes" (http://proofhouse.com/cm/ger_ord_codes.htm). Retrieved 16 September 2008.
90. "HASAG: Hugo Schneider Aktiengesellschaft Metalwarenfabrik" (<http://www.holocaustresearchproject.org/nazioccupation/hasag.html>) Holocaust Research Project. Retrieved 22 March 2011

91. Bolechowski, Mateusz (July 17, 2014). "Przywróć prawdę o Hasagu. W skarżyskim obozie pracy w czasie wojny zginęło około 35 tysięcy osób" (<https://web.archive.org/web/20150428130837/http://www.echodnia.eu/apps/pbcs.dll/article?AID=%2F20140717%2FPOWIAT0110%2F140719160&Template=printpicart>) [Restoring truth about Hasag. At its Skarżysko-Kamienna camp during World War II some 35,000 prisoners perished]. *Monograph 'Hasag' by Krzysztof Gibaszewski published by Muzeum Orła Białego, Poland*. EchoDnia.eu. Archived from the original (<http://www.echodnia.eu/apps/pbcs.dll/article?AID=/20140717/POWIAT0110/140719160&Template=printpicart>) on April 28, 2015. Retrieved April 28, 2015.
92. "Use of Prisoners in the aircraft industry (translated)" (<http://avalon.law.yale.edu/imt/1584-III-ps.asp>). *Nazi Conspiracy and Aggression Volume IV*. The Avalon Project at Yale Law School. 1996–2007. Retrieved 25 February 2008.
93. *Volker Koos (2003), *Ernst Heinkel Flugzeugwerke 1933–1945* (in German), Königswinter: Heel, ISBN 3-89880-217-5
 - Till Bastian (2005), *High Tech unterm Hakenkreuz: Von der Atombombe bis zur Weltraumfahrt* (in German), Leipzig: Militzke, pp. 97–125 und 222, ISBN 3-86189-740-7
94. Friedrich Stamp: Zwangsarbeit in der Metallindustrie 1939 – 1945 – Das Beispiel Mecklenburg-Vorpommern. Studie im Auftrag der Otto Brenner Stiftung, Arbeitsheft Nr. 24, p. 14, Berlin, November 2001 (https://www.otto-brenner-stiftung.de/fileadmin/user_data/stiftung/02_Wissenschaftsportal/03_Publikationen/AH24_ZwangsarbeitMetall_Stamp_2001_11_09.pdf)
95. Martin Maxmilián L. Janda & Marie Trtíková: *Mračna na Mauthausen*. 2015, EK12440, 978-80-263-0733-4 (<https://m.alza.sk/EN/media/mracna-na-mauthausenem-d2360120.htm>)
96. Moore N (2019), *Pictures from Budapest: Who were Hofherr-Schrantz-Clayton-Shuttleworth?*, Lincolnshire Past and Present, No.115, Spring 2019, pp. 3–8
97. Kurt Häffner, *Lanz – Kühler Bulldogs von 1928 bis 1942*, Franckh-Kosmos-Verlag Stuttgart, 2001, pagina 23
98. Köster, Roman. "Hugo Boss, 1924–1945. Una fabbrica di abbigliamento durante la Repubblica di Weimar e il Terzo Reich" (https://web.archive.org/web/20111108165733/http://group.hugoboss.com/files/Study_on_the_Companys_History_Abridged_Verson_en_final.pdf)(PDF) . Archiviato dall'originale ((http://group.hugoboss.com/files/Study_on_the_Companys_History_Abridged_Verson_en_final.pdf)(PDF) l'8 novembre 2011. Consultato il 17 febbraio 2018 . (https://web.archive.org/web/20111108165733/http://group.hugoboss.com/files/Study_on_the_Companys_History_Abridged_Verson_en_final.pdf) (http://group.hugoboss.com/files/Study_on_the_Companys_History_Abridged_Verson_en_final.pdf)
99. Klaus-Dietmar Henke; Johannes Bähr; Harald Wixforth; Dieter Ziegler (2006). *Die Dresdner Bank im Dritten Reich*(in tedesco). Monaco: Oldenbourg Wissenschaftsverlag. pp. 560 ss. ISBN 3-486-57759-X.
100. Schreiben der Zentral-Bauleitung der Waffen-SS und Polizei-Auschwitz O/S an Huta Hoch- und Tiefbau-AG, Kattowitz, vom 29. Juli 1942, Bl. 21 zitiert nach: ebd., S. 557.
101. [fotopolska.eu](http://fotopolska.eu/283556,foto.html) (<http://fotopolska.eu/283556,foto.html>)
102. vedi anche Huta Hoch und Tiefbau sulla Wikipedia tedesca
103. *Les entreprises qui ont collabore avec les nazis sous l'Heure d'été C'était bien la France* (<http://labrousseerick.canalblog.com/archives/2020/08/27/38500578.html>) . Fonte: Canalblog, accesso: 11 settembre 2022
104. Göring, Hermann; Weinberg, Gerhard L.; Tribunale Militare Internazionale. (1971). *Processo ai principali criminali di guerra davanti al Tribunale Militare Internazionale, Norimberga, 14 novembre 1945 - 1 ottobre 1946*. Vol. IX. AMS Press. ISBN Numero di telefono: 978-0-404-53650-3.
105. "La famiglia tedesca proprietaria di Krispy Kreme ammette di aver tratto profitto dai legami con i nazisti" (<https://www.smithsonianmag.com/smart-news/german-family-owns-krispy-kreme-admits-it-profited-nazi-ties-180971806/>). *Smithsonian Magazine*. (<https://www.smithsonianmag.com/smart-news/german-family-owns-krispy-kreme-admits-it-profited-nazi-ties-180971806/>)

106. Bennhold, Katrin (25 marzo 2019). "La seconda famiglia più ricca della Germania scopre un oscuro passato nazista" (<https://www.nytimes.com/2019/03/25/world/europe/nazi-laborers-jab-holding.html>). *New York Times*. (<https://www.nytimes.com/2019/03/25/world/europe/nazi-laborers-jab-holding.html>)
107. "33 Milliarden Euro reich: Die Nazi-Vergangenheit der Calgon-Familie" (<https://www.bild.de/bild-plus/politik/inland/politik-inland/33-milliarden-euro-reich-die-nazi-vergangenheit-der-calgon-familie-60835802,view=conversionToLogin.bild.html>). *Imagine*. 26 marzo 2019. (<https://www.bild.de/bild-plus/politik/inland/politik-inland/33-milliarden-euro-reich-die-nazi-vergangenheit-der-calgon-familie-60835802,view=conversionToLogin.bild.html>)
108. "Una famiglia miliardaria tedesca donerà 11 milioni di dollari per il passato nazista" (<https://www.dw.com/en/german-billionaire-family-to-donate-11m-over-nazi-past/a-48047693>). *Deutsche Welle*. (<https://www.dw.com/en/german-billionaire-family-to-donate-11m-over-nazi-past/a-48047693>)
109. "Una famiglia miliardaria tedesca ammette il suo passato nazista" (https://www.business-standard.com/article/pti-stories/german-billionaire-family-admits-to-nazi-past-119032400541_1.html). *Business Standard*. (https://www.business-standard.com/article/pti-stories/german-billionaire-family-admits-to-nazi-past-119032400541_1.html)
110. "Il passato nazista delle persone che vi portano i Krispy Kreme" (<https://www.irishtimes.com/business/manufacturing/the-nazi-past-of-the-people-who-bring-you-krispy-kreme-1.3928473>). *The Irish Times*. (<https://www.irishtimes.com/business/manufacturing/the-nazi-past-of-the-people-who-bring-you-krispy-kreme-1.3928473>)
111. "Ho scoperto che dietro il mio caffè preferito ci sono soldi nazisti. Dovrei continuare a berlo?" (<https://www.bostonglobe.com/lifestyle/food-dining/2019/06/04/peet-coffee-wake-call/XrJtliY5MPYCycCGxglaSK/story.html>). *The Boston Globe*. (<https://www.bostonglobe.com/lifestyle/food-dining/2019/06/04/peet-coffee-wake-call/XrJtliY5MPYCycCGxglaSK/story.html>)
112. Zur "Heuaktion" siehe: Christian Gerlach: *Kalkulierte Morde. Die deutsche Wirtschafts- und Vernichtungspolitik in Weißrußland 1941 bis 1944*. Hamburger Edition, Amburgo 1999, ISBN 3-930908-54-9, S. 1077–1092, Ulrich Herbert: *Fremdarbeiter. Politika e prassi degli "Ausländer-Einsatzes" nella Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*. Verlag JHW Dietz Nachfolger, Bonn 1986, ISBN Numero di telefono: 3-8012-0108-2, S. 256f; Eintrag in *Enzyklopädie des Nationalsozialismus* (versione CD-ROM)
113. Roman Hrabar (1960), *Hitlerowski rabunek dzieci polskich (1939-1945)*, pagina 99.
114. Friedman, John S. (8 marzo 2001). "Kodak's Nazi Connections" (<https://www.thenation.com/article/archive/kodaks-nazi-connections/>). *The Nation*. Archiviato (<https://web.archive.org/web/20210410140944/https://www.thenation.com/article/archive/kodaks-nazi-connections/>) dall'originale il 10 aprile 2021. Consultato il 14 gennaio 2023. (<https://www.thenation.com/article/archive/kodaks-nazi-connections/>) (<https://web.archive.org/web/20210410140944/https://www.thenation.com/article/archive/kodaks-nazi-connections/>)
115. Collins 1990, p. 255.
116. Overy (1994), pag. 68
117. Eichholtz (2006), pp. 49–50
118. Karlsch et al. (2003), p. 218
119. Consiglio d'Europa: "Crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Estonia" (<https://archive.today/20150212153613/http://www.gigablast.com/get?q=&c=dmoz3&d=10021842211&cnsp=0>) *Teaching Remembrance*. Memorizzato nella cache da Gigablast da www.coe.int/LeafletEstonia.asp il 21 febbraio 2009; consultato il 12 febbraio 2015.
120. Dietrich Eichholtz e altri. Hgg.: *Anatomia della guerra*, Berlino 1969, Doc. 225, p. 422 del 15 marzo 1943.
121. "Krupp AG | Azienda tedesca" (<https://www.britannica.com/topic/Krupp-AG>). *Enciclopedia Britannica*. Consultato il 17 febbraio 2018. (<https://www.britannica.com/topic/Krupp-AG>)
122. "Alfried Krupp" (https://www2db.com/person_bio.php?person_id=328). (https://www2db.com/person_bio.php?person_id=328)
123. Manchester, William (2003). *Lo stemma di Krupp, 1587-1968* (prima edizione del libro di Back Bay). Boston: Back Bay Books. ISBN 978-0-316-52940-2.

124. "Le aziende svizzere praticavano il lavoro forzato nell'era nazista" (<https://www.swissinfo.ch/eng/swiss-firms-practiced-forced-labour-in-nazi-era/2400974>) . *SWI swissinfo.ch* . 29 dicembre 2001. Consultato il 3 agosto 2023 . (<https://www.swissinfo.ch/eng/swiss-firms-practiced-forced-labour-in-nazi-era/2400974>)
125. Brigitte Matern: *Geschmeidig, nüchtern, hemmungslos: Schweizer Unternehmen im Nationalsozialismus* [Liscio, sobrio, disinibito: le imprese svizzere sotto il nazionalsocialismo.] IN: *WOZ* . N. 51, 18 dicembre 1997.
126. Joachim Drews: *Die "Nazi-Bohne" : Anbau, Verwendung und Auswirkung der Sojabohne im Deutschen Reich und Südosteuropa ; (1933–1945)*. Münster 2004, ISBN 3-8258-7513-X, p. 183, and Monique Pivot: *Maggi et la magie du bouillon Kub*. 2002, p. 109.
127. Willy Buschak: *Die Geschichte der Maggi-Arbeiterschaft 1887–1950* [The History of the Maggi Workforce 1887–1950.] 1989, pp. 130–132; there also precise statistics on Italian *military internees* and *civilian* workers.
128. "MAGIRUS DEUTZ – die Geschichte 5. Teil § 1974 – das "Delta-Projekt" " (https://web.archive.org/web/20140728123322/http://www.magirus-deutz.ch/geschichte_t5.html). *magirus-deutz.ch* (in German). Archived from the original (http://www.magirus-deutz.ch/geschichte_t5.html) on 28 July 2014. Retrieved 24 July 2014.
129. Services, Times Wire (12 June 1988). "Daimler-Benz to Pay \$12 Million for War Forced Labor" (<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1988-06-12-mn-7400-story.html>). *Los Angeles Times*. ISSN 0458-3035 (<https://search.worldcat.org/issn/0458-3035>). Retrieved 17 February 2018.
130. Klara, Robert (13 September 2015). "Hitler's car exerts grim fascination even if it just gave the Führer a lift to the airport" (<https://www.theguardian.com/world/2015/sep/13/hitler-car-exerts-grim-fascination>). *The Guardian*. Retrieved 17 February 2018.
131. "Mercedes-Benz AG Company History Archived copy" (<https://archive.today/20161213143534/https://www.daimler.com/company/tradition/company-history/1933-1945.html>). Archived from the original (<https://www.daimler.com/company/tradition/company-history/1933-1945.html>) on 13 December 2016. Retrieved 28 September 2020.
132. "Daimler-Benz to Pay \$12 Million for War Forced Labor" (<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1988-06-12-mn-7400-story.html>). *Los Angeles Times*. 12 June 1988. ISSN 0458-3035 (<https://search.worldcat.org/issn/0458-3035>). Archived (https://web.archive.org/web/20180818211903/http://articles.latimes.com/1988-06-12/news/mn-7400_1_million-for-war-war-forced-labor) from the original on 18 August 2018. Retrieved 2 November 2016.
133. Hammer, Joshua. "A Ghost in the War Machine | Joshua Hammer" (<https://www.nybooks.com/articles/2021/04/08/alexander-wolff-ghost-war-machine/>). *NYbooks*. Retrieved 4 April 2023.
134. Helmut Halter (2003). "Messerschmitt – Das Regensburger Flugzeugwerk im Dritten Reich". In M. Dallmeier; H. Reidel; Eugen Trapp (eds.). *Denkmäler des Wandels: Produktion – Technik – Soziales; 1800 bis 2000; Beiträge des Regensburger Herbstsymposiums zur Kunst, Geschichte und Denkmalpflege vom 24. bis 26. November 2000* (in German). Regensburg: Scriptorium Verlag für Kultur und Wissenschaft. pp. 94–99. ISBN 3-9806296-4-3.
135. Lars Amenda: *Mobilisierung und Migration. Die Reichswerke "Hermann Göring" im Salzgittergebiet* (<https://www.schoeningh.de/view/book/edcoll/9783657775583/B9783657775583-s009.xml>). In: *Mobilisierung im Nationalsozialismus: Institutionen und Regionen in der Kriegswirtschaft und der Verwaltung des "Dritten Reiches" 1936 bis 1945*, Ferdinand Schöningh, 2013, pp. 121–137, ISBN 3506775588, 9783506775580, doi:10.30965/9783657775583_009 (https://doi.org/10.30965/9783657775583_009)
136. Müller, Anja (24 November 2023). "Handelsblatt" (https://www.handelsblatt.com/arts_und_style/literatur/minen-statnationalsozialismus-minen-statt-waschmaschinen-die-rolle-von-miele-im-zweiten-weltkrieg-waschmaschinen-die-rolle-von-miele-im-zweiten-weltkrieg/100001231.html). *www.handelsblatt.com*. Retrieved 27 March 2024.
137. Schneider-Braunberger, Andrea H. (2023). *Miele im Nationalsozialismus: ein Familienunternehmen in der Rüstungs- und Kriegswirtschaft* (1. Auflage ed.). München: Siedler. ISBN 978-3-8275-0188-2.

138. Jens-Christian Wagner: Produktion des Todes: Das KZ Mittelbau-Dora. Göttingen 2001, S. 194ff.
139. "NIOD-onderzoek naar rol NS in Tweede Wereldoorlog in voorjaar van start" (<https://nos.nl/artikel/2456116-niod-onderzoek-naar-rol-ns-in-tweede-wereldoorlog-in-voorjaar-van-start>). *nos.nl* (in Dutch). 12 December 2022. Retrieved 20 December 2023.
140. [www.mauthausen-memorial.at: Die Außenlager des Konzentrationslagers Mauthausen](https://web.archive.org/web/20030628204659/http://www.mauthausen-memorial.at/db/admin/de/show_aussenlager.php?caussenlager=26) (https://web.archive.org/web/20030628204659/http://www.mauthausen-memorial.at/db/admin/de/show_aussenlager.php?caussenlager=26) at the Wayback Machine (archived 28 June 2003)
141. Christoph Wagner (2007), "Entwicklung, Herrschaft und Untergang der nationalsozialistischen Bewegung in Passau 1920 bis 1945" (<https://books.google.com/books?id=LwNEnI5yRucC&pg=PA392>), *Geschichtswissenschaft* (in German), vol. 9, Berlin: Frank & Timme GmbH, p. 392(611 pages), ISBN 978-3-86596-117-4
142. Mathias Beer: Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden. Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte, 1987, vol 35(3), pp. 403–417.
143. Herbert Exenberger: 2. April 1945 – Evakuierung des KZ Nebenlagers Saurer-Werke. In: *Simmeringer Museumsblätter*. Heft 73/74, Wien April 2005.
144. "Österreichische Saurerwerke" (https://www.geschichtewiki.wien.gv.at/%C3%96sterreichische_Saurerwerke) (in German (formal address)). Retrieved 5 August 2022.
145. Mathias Beer: *Die Entwicklung der Gaswagen beim Mord an den Juden*. In: *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*. Heft 3/1987, München 1987 (PDF (http://www.ifz-muenchen.de/heftarchiv/1987_3_4_beer.pdf)).
146. "Auszüge der AJC-Liste der Firmen, die Zwangsarbeiter beschäftigt haben sollen (Dokumentation)" (<https://web.archive.org/web/20230422165714/https://www.tagesspiegel.de/politik/auszuge-der-ajc-liste-der-firmen-die-zwangsarbeiter-beschaeftigt-haben-sollen-dokumentation-652426.html>). *Der Tagesspiegel Online* (in German). Archived from the original (<https://www.tagesspiegel.de/politik/auszuge-der-ajc-liste-der-firmen-die-zwangsarbeiter-beschaeftigt-haben-sollen-dokumentation/119288.html>) on 22 April 2023. Retrieved 23 September 2020.
147. Hawranek, Dietmar (21 July 2009). "Designing Cars for Hitler: Porsche and Volkswagen's Nazi Roots" (<https://web.archive.org/web/20121020161855/https://www.spiegel.de/international/business/designing-cars-for-hitler-porsche-and-volkswagen-s-nazi-roots-a-637368.html>). *Spiegel Online*. Archived from the original (<http://www.spiegel.de/international/business/designing-cars-for-hitler-porsche-and-volkswagen-s-nazi-roots-a-637368.html>) on 20 October 2012. Retrieved 17 February 2018.
148. Klawitter, Nils (1 October 2009). "The Dark Pre-History of the World's Favorite Sports Car" (<https://web.archive.org/web/20230809092429/https://www.spiegel.de/international/germany/porsche-s-past-the-dark-pre-history-of-the-world-s-favorite-sports-car-a-652371.html>). *Der Spiegel*. Archived from the original (<https://www.spiegel.de/international/germany/porsche-s-past-the-dark-pre-history-of-the-world-s-favorite-sports-car-a-652371.html>) on 9 August 2023.
149. de Jong, David (2022). *Nazi Billionaires: The Dark History of Germany's Wealthiest Dynasties* (Hardback). Boston: Mariner Books. ISBN 9781328497888.
150. Jasmin Lörchner: Ferry Porsche die Geschichte verdrehte, ist unglaublich«. (<https://www.spiegel.de/geschichte/quandt-flick-oetker-porsche-wie-deutsche-unternehmen-ihr-braunes-erbe-verseckten-a-db7236c6-2305-46f2-8056-e35fc789b324%7C>) *Der Spiegel*, 12 May 2022.
151. Friedrich F. Ehn: Das große Puch-Buch. Weishaupt, Graz 1993, ISBN 3-900310-49-1 (German)
152. Bertrand Perz: Projekt Quarz: Steyr-Daimler-Puch und das Konzentrationslager Melk. Wien, Verlag für Gesellschaftskritik, 1991, 524 p., ISBN 3-85115-115-1
153. Marianne Neerland Soleim: Prisoners of war and forced labour: Histories of war and occupation. Cambridge Scholars Publishing, 2010, 247 p., ISBN 1443817201
154. Jungbluth, Rüdiger (2002). *Die Quandts: Ihr leiser Aufstieg zur mächtigsten Wirtschaftsdynastie Deutschlands* (Hardback) (in German). Frankfurt am Main: Campus Sachbuch. ISBN 9783593369402.
155. Carsten Knop: 'Günther Quandt war ein skrupelloser Unternehmer'. *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (faz), 23 September 2011.

156. Shirer, William L. *The Rise and Fall of the Third Reich*. Greenwich: Fawcett Publications, 1959. 360.
157. Moss, W. Stanley, *Gold Is Where You Hide It; What Happened to the Reichsbank Treasure?*, Andre Deutsch 1959
158. Overy, R.J. (1995). *War and economy in the Third Reich*. Oxford University Press. ISBN 0-19-820599-6.
159. Markus Reisner: *Bomben auf Wiener Neustadt – Die Zerstörung eines der wichtigsten Rüstungszentren des Deutschen Reiches*, 3. überarbeitete Auflage, Seite 42 und 43, Kral-Verlag 2014
160. Glenny, Misha (2001). *The Balkans: Nationalism, War, and the Great Powers, 1804–1999*. London: Penguin. ISBN 978-0-14-023377-3.
161. Glenny, Misha (2001). *The Balkans: Nationalism, War, and the Great Powers, 1804–1999*. London: Penguin. ISBN 978-0-14-023377-3.
162. Barbara Kasper, Lothar Schuster: *Fremde Arbeit – Zwangsarbeiter bei Rheinmetall-Borsig*. Berlin 1983, Dokumentarfilm.
163. Kasper, Barbara; Schuster, Lothar; Watkinson, Christof (6 October 2014). "Arbeiten für den Krieg. Deutsche und Ausländer in der Rüstungsproduktion bei Rheinmetall-Borsig 1943-1945" (https://www.zwangsarbeit-archiv.de/buecher_medien/literatur/b00215/index.html). *zwangsarbeit-archiv.de* (in German). Archived (https://web.archive.org/web/20230816205642/https://www.zwangsarbeit-archiv.de/buecher_medien/literatur/b00215/index.html) from the original on 16 August 2023. Retrieved 2 September 2023.
164. Nicole Maschler: Letzte Mahnung an: Deutsche Shell AG – Jetzt aber Shell! Die Tageszeitung (taz), 15 December 1999
165. Quoted from German Wikipedia: [de:Rhenania-Ossag](#)
166. "Slave Labor at Royal/Dutch Shell Group" (https://web.archive.org/web/20050223064117/http://www.cmht.com/cases_shell.php). *Cohen, Milstein, Hausfeld & Toll, P.L.L.C.* Archived from the original (http://www.cmht.com/cases_shell.php) on 23 February 2005.
167. cmht.com: Zwangsarbeits-Fälle bei *Royal Dutch Shell* (https://web.archive.org/web/20090521101742/http://www.cmht.com/cases_shell.php) at the [Wayback Machine](#) (archived 21 May 2009), Abs. *Shell Austria AG*, 28. August 2006.
168. grg21oe.at: Befreiung KZ Mauthausen (<https://web.archive.org/web/20070523195024/http://www.grg21oe.at/Projekte/geschichte/woche13.htm>) at the [Wayback Machine](#) (archived 23 May 2007), Abs. *Nebenlager des KZ Mauthausen in Floridsdorf*, 28. August 2006.
169. (Quotes from German wikipedia: [de:Shell plc](#))
170. Wiesen, S. Jonathan (30 October 2012). "German Industry and the Third Reich: Fifty Years of Forgetting and Remembering" (https://web.archive.org/web/20121030133244/http://www.adl.org/braun/dim_13_2_forgetting_print.asp). *Braun Holocaust Institute*. Anti-Defamation League. Archived from the original (https://www.adl.org/braun/dim_13_2_forgetting_print.asp) on 30 October 2012. Retrieved 19 September 2013.
171. "Siemens Offers \$12 Million to WWII Slave Labor Victims" (<https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1998-sep-24-mn-26067-story.html>). *Los Angeles Times*. 24 September 1998. Archived (<https://web.archive.org/web/20190805132202/https://www.latimes.com/archives/la-xpm-1998-sep-24-mn-26067-story.html>) from the original on 5 August 2019. Retrieved 9 September 2022.
172. Silke Schäfer: *Zum Selbstverständnis von Frauen im Konzentrationslager. Das Lager Ravensbrück*. Berlin 2002 (Dissertation TU Berlin), urn:urn:nbn:de:kobv:83-opus-4303:{{2}}, doi:10.14279/depositonce-528 (<https://doi.org/10.14279/depositonce-528>), S. 67
173. Bernhard Strebel (2003), *Das KZ Ravensbrück* (in German) (1 ed.), Ferdinand Schöningh, p. 386, ISBN 3-506-70123-1
174. Hannah Arendt: *Eichmann in Jerusalem. Ein Bericht von der Banalität des Bösen*. München 1964, ISBN 3-492-24822-5, S. 163.

175. Federman, Sarah (2018). "The 'Ideal Perpetrator': The French National Railways and the Social Construction of Accountability" (<https://www.jstor.org/stable/26510022>). *Security Dialogue*. **49** (5): 327–344. doi:10.1177/0967010618775025 (<https://doi.org/10.1177%2F0967010618775025>). JSTOR 26510022 (<https://www.jstor.org/stable/26510022>). Retrieved 11 September 2022.
176. Sarah Elzas: pays compensation to US Holocaust victims transported by SNCF (<https://www.rfi.fr/en/americas/20151104-france-pays-compensation-us-holocaust-victims-transported-sncf%7CFrance>). rfi (Radio France Internationale), 4 November 2015, accessed: 11 September 2022
177. Shaver, Katherine (7 July 2010). "Holocaust group faults VRE contract" (<https://archive.today/20130209051041/http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/07/06/AR2010070605169.html>). *The Washington Post*. ISSN 0740-5421 (<https://search.worldcat.org/issn/0740-5421>). Archived from the original (<https://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2010/07/06/AR2010070605169.html>) on 9 February 2013. Retrieved 7 July 2010.
178. Marrus, Michael R. (2011). "12 The Case of the French Railways and the Deportation of Jews in 1944". In Bankier, David; Michman, Dan (eds.). *Holocaust and Justice*. Berghahn Books. ISBN 978-9-65308-353-0.
179. Thüringer Verband der Verfolgten des Naziregimes – Bund der Antifaschisten und Studienkreis deutscher Widerstand 1933–1945 (Hg.): Heimatgeschichtlicher Wegweiser zu Stätten des Widerstandes und der Verfolgung 1933–1945, Reihe: Heimatgeschichtliche Wegweiser Band 8 Thüringen, Erfurt 2003, ISBN 3-88864-343-0
180. "Forced Labour in the Arms Industry – KZ-Gedenkstätte Mauthausen" (<https://www.mauthausen-memorial.org/en/History/The-Mauthausen-Concentration-Camp-19381945/Forced-Labour-in-the-Arms-Industry>). Archived (<https://web.archive.org/web/20230816205250/https://www.mauthausen-memorial.org/en/History/The-Mauthausen-Concentration-Camp-19381945/Forced-Labour-in-the-Arms-Industry>) from the original on 16 August 2023.
181. Orth, Karin (2010). "Camps". In Peter Hayes; John K. Roth (eds.). *The Oxford handbook of Holocaust studies*. New York: Oxford University Press. doi:10.1093/oxfordhb/9780199211869.003.0025 (<https://doi.org/10.1093%2Foxfordhb%2F9780199211869.003.0025>). ISBN 978-0-19-921186-9.
182. Kazimierz Golczewski, *Pomorze Zachodnie na przełomie dwu epok, 1944–1946*, Wydawn. Poznańskie, 1964, p. 29.
183. Steger & Marcin Orzechowski: Experiences of Polish Forced Laborers from Łódź Employed for Telefunken in Ulm in Years 1944–1945 with Consideration of Medical Care. (<https://bibliotekana.uki.pl/articles/1204859%7CFlorian>) Acta Universitatis Lodziensis. Folia Philosophica. Ethica – Aesthetica – Practica, 2020/37, pp. 19–33
184. Alan Rosenberg; Gerald Eugene Myers (2009). *Echoes From The Holocaust: Philosophical Reflections on a Dark Time* (<https://books.google.com/books?id=fZcdZGx1tbcC&pg=PA276>). Temple University Press. p. 276. ISBN 978-1-4399-0161-8.
185. "Biographie eines KZ-Arztens" (<https://web.archive.org/web/20230816205122/https://ktnv1.orf.at/magazin/magazin/kulturundtipps/stories/485381/>). *orf.at*. 2 December 2010. Archived from the original (<https://ktnv1.orf.at/magazin/magazin/kulturundtipps/stories/485381/>) on 16 August 2023. Retrieved 29 September 2018.
186. Tanja Malle (7 June 2013). "Zwillings-KZ Loibl: Wende der Erinnerung" (<https://web.archive.org/web/20230816205356/https://sciencev2.orf.at/stories/1719178/index.html>). *Orf.at*. Archived from the original (<https://sciencev2.orf.at/stories/1719178/index.html>) on 16 August 2023. Retrieved 29 September 2018.
187. "Neuengamme / Bremen-Farge" (<https://web.archive.org/web/20220923015223/https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/neuengamme-bremen-farge>). *encyclopedia.ushmm.org*. Archived from the original (<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/neuengamme-br emen-farge>) on 23 September 2022. Retrieved 2 September 2023.
188. Eike Lehmann (1999), *100 Jahre schiffbautechnische Gesellschaft* (in German), Berlin: Springer, p. 214, ISBN 3-540-64150-5

189. Marc Bruggeln (2008), Inge Marszolek, Marc Buggeln (ed.), "Der U-Boot-Bunker Valentin", *Bunker. Kriegsort, Zuflucht, Erinnerungsraum Im Dritten Reich* (in German), Frankfurt am Main, pp. 111ff, ISBN 978-3-593-38603-4
190. Alexander Donges: Die Vereinigte Stahlwerke AG im Dritten Reich. Unternehmerisches Handeln unter den Rahmenbedingungen der nationalsozialistischen Wirtschaftsordnung. Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, vol. 98.(3), 2011, pp. 322–330
191. Thomas Welskopp. "Review on Das "Stahltrust"-Projekt" (<https://web.archive.org/web/20070627073939/http://www.h-net.org/reviews/showrev.cgi?path=249411005252667>). Archived from the original (<http://www.h-net.org/reviews/showrev.cgi?path=249411005252667>) on 27 June 2007.
192. Alexander Donges: Die Vereinigte Stahlwerke AG im Nationalsozialismus. Konzernpolitik zwischen Marktwirtschaft und Staatswirtschaft. Reihe: Familie – Unternehmen – Öffentlichkeit: Thyssen im 20. Jahrhundert, Bd. 1. Verlag Ferdinand Schöningh, Paderborn 2014, ISBN 978-3506766281.
193. Erhard Finger: schmutzige Weiße Gold: Wie die Vistrafaser aus Wolfen ihren Siegeszug antrat und wie sie zur Umweltverschmutzung beitrug (<https://www.mz.de/lokal/bitterfeld/wie-die-vistrafaser-aus-wolfen-ihren-siegeszug-antrat-und-wie-sie-zur-umweltverschmutzung-beitrug-3181640%7CDas>). *Mitteldeutsche Zeitung*, 6 June 2021
194. United States Holocaust Memorial Museum. "Volkswagen" (<https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/volkswagen-1>). *Holocaust Encyclopedia*. Archived (<https://web.archive.org/web/20211229233546/https://encyclopedia.ushmm.org/content/en/article/volkswagen-1>) from the original on 29 December 2021.
195. Clairmont, Frederic F. (January 1998). "Volkswagen's history of forced labor" (<http://mondediplo.com/1998/01/11volkswag>). *Le Monde Diplomatique*. Archived (<https://web.archive.org/web/20200614101923/https://mondediplo.com/1998/01/11volkswag>) from the original on 14 June 2002. Retrieved 3 September 2011.
196. Pfeiffer, Hermannus (11 November 2019). "Wintershalls braune Vergangenheit" (<https://web.archive.org/web/20230402114840/https://www.nd-aktuell.de/artikel/1128395.nationalsozialismus-wintershalls-braune-vergangenheit.html>) [Wintershall's brown past]. *Neues Deutschland* (in German). Archived from the original (<https://www.neues-deutschland.de/artikel/1128395.nationalsozialismus-wintershalls-braune-vergangenheit.html>) on 2 April 2023. Retrieved 30 May 2020.
197. Schaeffer, Erhard (19 February 2015). "Erinnerungen im Netz: NITAG ein deutsches Mineralölunternehmen der Wintershall mit eigener Tankstellenkette auch in Kassel" (<https://web.archive.org/web/20210118203956/https://www.erinnerungen-im-netz.de/erinnerungen/erin-artikel/nitag-ein-deutsches-mineraloelunternehmen-der-wintershall-mit-eigener-tankstellenkette-auch-in-kassel/>) [NITAG, a German oil company owned by Wintershall with its own chain of petrol stations also in Kassel]. *Memories on the Net*. Archived from the original (<https://www.erinnerungen-im-netz.de/erinnerungen/erin-artikel/nitag-ein-deutsches-mineraloelunternehmen-der-wintershall-mit-eigener-tankstellenkette-auch-in-kassel>) on 18 January 2021. Retrieved 9 June 2020.
198. "Zwangsarbeiter- Fonds: Diese Firmen haben profitiert, wollen bislang aber nicht zahlen" (<https://web.archive.org/web/20170308043206/https://www.spiegel.de/politik/deutschland/zwangsarbeiter-fonds-diese-firmen-haben-profitiert-wollen-bislang-aber-nicht-zahlen-a-52780.html>) [Forced Labor Fund: These companies have benefited, but so far do not want to pay]. *Spiegel Online*. 19 November 1999. Archived from the original (<http://www.spiegel.de/politik/deutschland/zwangsarbeiter-fonds-diese-firmen-haben-profitiert-wollen-bislang-aber-nicht-zahlen-a-52780.html>) on 8 March 2017. Retrieved 7 March 2017.
199. "Die Firmen, die nicht entschädigen wollen" (<https://web.archive.org/web/20230816205347/http://taz.de/!1261312/>) [The companies that don't want to compensate]. *Die Tageszeitung* (in German). 18 November 1999. p. 2. ISSN 0931-9085 (<https://search.worldcat.org/issn/0931-9085>). Archived from the original (<https://taz.de/!1261312/>) on 16 August 2023. Retrieved 30 May 2020.

200. "Jüdische Zwangsarbeit in der Rüstungsindustrie – das Goehlewerk der Zeiss Ikon AG" (http://web.archive.org/web/20230816205159/http://www.audioscript.net/de/1_12.html). *audioscript.net*. Archived from the original (http://www.audioscript.net/de/1_12.html) on 16 August 2023. Retrieved 2 September 2023.
201. "Spucker, Schläger, Schreier" (<https://web.archive.org/web/20230816205454/https://www.spiegel.de/kultur/spucker-schlaeger-schreier-a-1362ddac-0002-0001-0000-000007937913>). *Der Spiegel* (in German). 12 July 1998. ISSN 2195-1349 (<https://search.worldcat.org/issn/2195-1349>). Archived from the original (<https://www.spiegel.de/kultur/spucker-schlaeger-schreier-a-1362ddac-0002-0001-0000-000007937913>) on 16 August 2023. Retrieved 2 September 2023.
202. Gruner, Wolf (2006). *Jewish forced labor under the Nazis: economic needs and racial aims, 1938–1944* (https://web.archive.org/web/20191206191633/https://ebookee.org/Jewish-Forced-Labor-under-the-Nazis-Economic-Needs-and-Racial-Aims-1938-1944_1120580.html). Cambridge University Press. ISBN 0-521-83875-4. Archived from the original (http://ebookee.org/Jewish-Forced-Labor-under-the-Nazis-Economic-Needs-and-Racial-Aims-1938-1944_1120580.html) on 6 December 2019. Retrieved 12 September 2011.
203. Klemperer, Victor (2000). *To The Bitter End: The Diaries of Victor Klemperer 1942–45*. Phoenix. ISBN 0-7538-1069-7.
204. Zum Werk Reick siehe Pascal Cziborra: *KZ Dresden Reick. Tödlicher Tifo*. (Reihe: *Die Außenlager des KZ Flossenbürg*). Lorbeer Verlag, Bielefeld 2014, ISBN 978-3-938969-30-4.
205. Lagerdatenbank Berlin (<https://www.ns-zwangsarbeit.de/recherche/lagerdatenbank/>)
206. Strange, Anthony N (2003). "Germany's Synthetic Fuel Industry 1927–45" (https://web.archive.org/web/20150924013711/http://www.fischer-tropsch.org/primary_documents/presentations/AIChE%202003%20Spring%20National%20Meeting/Paper%2080a%20Stranges%20germany.pdf)(PDF) . Fischer-Tropsch.org. Archiviato dall'originale (http://www.fischer-tropsch.org/primary_documents/presentations/AIChE%202003%20Spring%20National%20Meeting/Paper%2080a%20Stranges%20germany.pdf)(PDF) il 24 settembre 2015. Consultato il 20 ottobre 2009 . (https://web.archive.org/web/20150924013711/http://www.fischer-tropsch.org/primary_documents/presentations/AIChE%202003%20Spring%20National%20Meeting/Paper%2080a%20Stranges%20germany.pdf) (http://www.fischer-tropsch.org/primary_documents/presentations/AIChE%202003%20Spring%20National%20Meeting/Paper%2080a%20Stranges%20germany.pdf)
207. Christa Tholander: *Lavoratori stranieri dal 1939 al 1945. Lavoratori stranieri nella città Zeppelin di Friedrichshafen*. Essen: Klartext 2001, ISBN Numero di telefono: 3-89861-017-9

Bibliografia

- Collins, Douglas (1990). *La storia di Kodak* (<https://archive.org/details/storyofkodak0000coll>) . New York : Harry N. Abrams . ISBN 978-0810912229.
- Hayes, Peter (2004). *Dalla cooperazione alla complicità: Degussa nel Terzo Reich* . Cambridge; New York; Melbourne: Cambridge University Press. ISBN Tel. 0-521-78227-9.

Link esterni

- JewishVirtualLibrary.org: Aziende tedesche che hanno utilizzato il lavoro degli schiavi durante il periodo nazista (<https://www.jewishvirtuallibrary.org/german-firms-that-used-slave-labor-during-nazi-era/>)
- Biblioteca Virtuale Ebraica: Elenco delle principali aziende coinvolte nei campi di concentramento (<https://www.jewishvirtuallibrary.org/list-of-major-companies-involved-in-the-concentration-camps>) . Fonte: Biblioteca Virtuale Ebraica – Un progetto di AICE, Chevy Chase, Maryland
- Biblioteca virtuale – un progetto dell'AICE: "Campi di concentramento: elenco delle principali aziende coinvolte nei campi di concentramento" (<https://www.jewishvirtuallibrary.org/list-of-major-companies-involved-in-the-concentration-camps%7CJewish>)

Retrieved from "https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=List_of_companies_involved_in_the_Holocaust&oldid=1336533224"